

Luca Madiati

Decrescita Felice e Rivoluzione Umana

La chiave per un mondo migliore

«Per quanto complesse possano sembrare le questioni a livello globale, non dobbiamo dimenticare che siamo noi ad averle create. Dunque è impossibile che la loro soluzione sia al di là del nostro potere di esseri umani. Dobbiamo ripartire dalla nostra umanità, riformando e facendo emergere le nostre capacità: questo tipo di rivoluzione umana individuale può portare a un'effettiva riforma su scala globale.» Daisaku Ikeda (Buddismo e Società n. 94)

Sommario

Preambolo	4
1 Introduzione	6
1.1 La vita è fatta a sca...tole.....	6
1.2 La Terra è finita	7
1.3 Un'ingiustizia di fondo	9
1.4 La soluzione esiste già	11
2 La soluzione: parte tecnica	12
2.1 La termodinamica come fondamento: l'avevamo dimenticata	12
2.2 Consumismo e bisogni	13
2.3 Eliminare i mostri neri: l'auto e la TV	14
2.4 È tutto un mangia mangia	16
2.5 Liberaci dal denaro.....	17
2.6 I tempi cambiano ... la gente pure	18
2.7 Decentralizzarsi.....	19
2.8 Democrazia attiva.....	20
2.9 Il mito delle rinnovabili	21
2.10 Decrescita felice	22
2.11 Un nuovo sistema economico	24
2.12 Il ruolo dell'Europa.....	25
3 La condizione: parte culturale	27
3.1 Perché la soluzione non basta?	27
3.2 Felicità e benessere	28
3.3 La teoria del valore.....	30
3.4 Il principio di non separazione o unicità	31
3.5 La nuova rivoluzione è umana	33
3.6 Uniti nella differenza	34
3.7 Agire come l'acqua.....	35
3.8 "Scollegarsi"	35
3.9 La legge della vita	37
3.10 Dialogo interreligioso: la direzione da prendere è una sola	38

4	Conclusioni	40
4.1	Soluzione e condizione	40
4.2	Cominciamo noi, noi per primi.....	40
4.3	Quello che ci aspetta.....	41
	Bibliografia e testi consigliati.....	44
	Siti web consigliati.....	45
	Breve biografia dell'autore	46

Preambolo

“Vedi le cose e dici: «Perché?», Ma io sogno cose che non sono mai esistite e dico: «Perché no?»”. G.B. Shaw

Inutile dire che oggi siamo di fronte a sfide epocali che potrebbero cambiare il destino dell'umanità per sempre. Siamo davanti a scelte importanti. Abbiamo la responsabilità e il dovere di scegliere nel modo che riteniamo più saggio e giusto, sempre che queste parole abbiano un significato per noi. Siamo in un momento cruciale, è evidente a tutti. La crisi economica mondiale recente è un campanello d'allarme prezioso e dovremmo cogliere il segnale immediatamente. La crisi ambientale, sociale, politica ed economica sono non a caso in sintonia tra loro. Tutte le sfere della nostra vita ne sono toccate. Tutto ci sta indicando un'unica direzione, quella del cambiamento.

Se non cambiamo, se continuiamo in questa direzione le nostre vite, la crisi sarà sempre più acuta e allarmante, dolorosa per un numero crescente di persone, fino a diventare tragedia. Questo processo lo conosciamo già, è quello che precede tutte le guerre, ma stavolta ha una scala globale e sarà forse irreversibile.

Stiamo letteralmente distruggendo il nostro pianeta, lo stiamo massacrando, stiamo andando a perturbare gli equilibri naturali, modificando armonie tra infiniti fattori che hanno impiegato milioni di anni per raggiungerle. Contaminiamo i mari e gli oceani, bruciamo petrolio e gas senza sosta, estraiamo minerali in ogni dove, disbosciamo, creiamo pesticidi e prodotti chimici che ci intossicano, produciamo scorie radioattive dai poteri disastrosi ed eterni. Non abbiamo rispetto per gli animali, per le piante, per le persone, per le risorse idriche. Produciamo, produciamo e produciamo. Consumiamo, consumiamo e consumiamo. Creiamo immense quantità di rifiuti, rifiuti su rifiuti. Montagne di rifiuti. Gettiamo tra i rifiuti tonnellate di cibo in surplus e nello stesso momento milioni di persone soffrono la fame e la malnutrizione. Sprechiamo acqua a volontà, tre docce al giorno, una lavatrice ogni due, un lavaggio della macchina ogni settimana, milioni di persone sono costrette a bere acque luride e a subirne gli effetti dannosi. Sprechiamo energia senza ritegno, usiamo le auto, un'auto ogni due persone come minimo. Vogliamo accumulare oggetti: armadi stracolmi di vestiti, alcuni non ce li mettiamo mai e li buttiamo, decine e decine di scarpe, cambiamo cellulare ogni anno, computer ogni tre. Mangiamo il doppio o il triplo del nostro fabbisogno, i magri del Nord in realtà sono tutti in sovrappeso. Al supermercato chilometri di scaffali colorati e stracolmi, novantacinque tipi di yogurt, venti tipi di latte, trenta tipi di dentifricio, quarantacinque di detersivo. Siamo stracolmi pure noi stessi. La pubblicità ci bombarda in continuazione, noi ci diciamo che non le diamo ascolto, che ci abbiamo fatto il callo. In realtà eseguiamo gli ordini correttamente e consumiamo, consumiamo e non poniamo limiti. Perché questo è il progresso e il progresso non ha limiti. Lo abbiamo sentito alla TV, che come sappiamo già, non sbaglia mai. Lavora, lavora, lavora, consuma, consuma, spreca, consuma, spreca: rifiuti e inquinamento, rifiuti e inquinamento.

Ci rendiamo conto che il nostro sistema economico è una grossa industria, il funzionamento di base è semplice: il ruolo principe lo detiene la pubblicità, la pubblicità crea (inventa) i bisogni, tu lavori da morire per poter soddisfare quei bisogni inventati e fai di tutto per non restare indietro, perché chi resta indietro esce dal gioco e diventa relitto di questa società, praticamente al pari

delle confezioni di plastica che getti nella spazzatura. Il sistema crea bisogni, crea lavoro e consumatori che consumano e creano rifiuti e inquinamento che a sua volta creano altri bisogni e altro lavoro. Perciò alla fine dei conti il sistema produce rifiuti e inquinamento per permetterti di lavorare e soddisfare i tuoi bisogni fittizi, accettando come contropartita il danno all'ambiente che presto o tardi ricade anche sulla tua insignificante esistenza di consumatore fedele.

Effettivamente sembra che ci sia qualcosa che non quadra in un sistema del genere. Ma poi vedendo la tua nuova televisione al plasma, il tuo nuovo SUV imponente e il tuo cellulare palmare pensi proprio che ne sia valsa la pena e ti senti felice.

Il sistema mondiale odierno è un treno infuriato che sta viaggiando senza freni dritto verso un muro. Noi siamo viaggiatori di prima classe che pur sedendo in capo al treno e vedendo il limite fisico e reale sul nostro cammino, crediamo di poter continuare a viaggiare alla stessa velocità, senza usare freni e soprattutto senza cambiare binario. Come pensiamo di riuscire ad evitare il muro verso il quale ci stiamo dirigendo??

In "Oltre i limiti dello Sviluppo" del 1993, gli autori forniscono tre modelli alternativi di scelta per il nostro futuro. I primi due modelli porterebbero al collasso dell'intero sistema, mentre il terzo rappresenterebbe l'unica possibilità per evitare disastri e affrontare i problemi in modo costruttivo:

«Un terzo modello afferma che i limiti sono reali e vicini, che c'è esattamente il tempo che occorre ma non c'è tempo da perdere. Ci sono esattamente l'energia, i materiali, il denaro, l'elasticità ambientale e la virtù umana bastanti per portare a termine la rivoluzione verso un mondo migliore.

Quest'ultimo modello potrebbe essere sbagliato. Ma tutte le testimonianze che abbiamo potuto considerare, dai dati mondiali ai modelli globali per calcolatore, indicano che esso potrebbe essere corretto. Non vi è modo per assicurarsene, se non mettendolo alla prova»

Il cambiamento è inevitabile se vogliamo esistere ancora per molti decenni su questo pianeta in modo pacifico e sereno. Questo testo vuole proprio prendere in analisi il cambiamento da attuare e proporre la strada da prendere per realizzarlo.

Sappiamo già che gli scettici saranno tanti ma sappiamo anche che molte persone non si sentono a loro agio in questo sistema degenerare. Vogliamo iniziare proprio da queste persone. Cambiare è sempre possibile poiché siamo noi a deciderlo.

Grazie

1 Introduzione

1.1 La vita è fatta a sca...tole

La tua vita è fatta a scatole. Sì, proprio così. Se ci pensi bene la mattina ti svegli (sempre alla stessa ora, forzato da un allarme programmato) all'interno del tuo bilocale, un loculo inscatolato all'interno di un grosso condominio che visto dall'alto non è che un enorme blocco di cemento con alcune fessurine, grandi a sufficienza per far passare aria e luce per mantenerti in vita. Questo loculo ti permette di dormire appiccicato agli altri inscatolati, tutti concentrati in un'unica area, di ripararti dalla pioggia, di riscaldarti bene d'inverno come in un forno elettrico e di ibernarti d'estate usando condizionatori con elevati sprechi energetici. Per questo motivo le finestre è meglio che stiano chiuse, serrate il più possibile, anche perché dall'esterno potrebbe sopraggiungere il rumore del traffico estenuante e l'odore soave dello smog cittadino.

Guardandoti attorno ti accorgi che da una scatola passi all'altra. Altre scatole più piccole sono ormai di uso comune da tempo: una di queste è l'armadio del cibo, dove tieni tutte altre piccole scatoline ognuna con dentro degli alimenti travestiti e truccati a festa, tutti quanti con una scadenza che spesso non riesci a rispettare e per questo sei costretto a sacrificarli, senza che ti dispiaccia troppo, perché dopotutto ci hai provato.

Pronto, lavato, profumato, stirato e apparecchiato corri fuori dal loculo senza dimenticare di prendere una scatola sotto braccio con dentro altre piccole scatoline di cui proprio non puoi fare a meno (cellulare, sigarette, portafoglio, occhiali da sole, I-Pod, make-up). A questo punto entri in uno scatolone a porte scorrevoli e digitando un tasto vai verso il basso, restando chiuso dentro come prigioniero per qualche istante. Senza volerlo pensi che è di gran lunga meglio che fare le scale, non soltanto perché abiti al quinto piano e le scale sono fatica e tempo perso, ma anche e soprattutto perché passando dal tuo loculo all'ascensore eviti quasi sicuramente di incontrare qualche forma vivente.

Esci dallo scatolone. Dalla scatola che hai sottobraccio prendi una scatolina e subito ti accendi una sigaretta, ma è soltanto per evitare che lo smog della strada ti dia un impatto spiacevole, così pensi di alleviarlo con qualche tiro. Adesso sei davanti a una scatola veramente grande che non a caso si chiama box. Con un gesto da automa apri il portellone del tuo box auto, e dentro senza grossa meraviglia ci trovi la tua scatola con le ruote per la quale ancora devi pagare le rate ma di cui vai così fiero che tutte le volte che la guardi ti senti più sereno ... quasi contento per un istante della tua vita.

Entri nella tua scatola preferita e ti immergi nel traffico di scatole e scatoloni. Tutte le scatole mobili sono sigillate, quasi tutte sono simili alla tua, ma altre sono davvero più grosse, quasi il doppio, ed anche più belle: chissà che attimo di serenità provano i proprietari di quelle scatolone quando la mattina vi entrano dentro. Quasi tutti sono soli dentro la scatola e quasi tutti come te hanno una sigaretta accesa o parlano da soli con una scatolina davvero piccola vicino all'orecchio. Nessuno ha il finestrino aperto, eppure fa davvero caldo e la scatola con tutti quei vetri trasparenti sembra più una serra con le ruote. Poi intuisci che tutti, come te, hanno il condizionatore al massimo e si possono permettere la giacca e la cravatta ben abbottonate nonostante il caldo: questa sì che è proprio una comodità dovuta al progresso tecnico!

Tutte le scatole con le ruote convergono su una strada e per muoversi ci vuole pazienza. Le scatole-mobili nonostante possano andare a velocità impressionanti si muovono a velocità intermittente e raramente sono più rapide di una persona che cammina. Già ... pensi, le persone camminano per muoversi, ma ti sembra sempre più strano perché nei marciapiedi non c'è nessuno. Il traffico non ti permette di viaggiare con rapidità, ma non ti interessa molto, hai fatto i calcoli precisi e con un'ora di traffico arrivi puntuale a lavoro. Per di più in macchina oltre a parlare da solo hai tutti i confort, meglio che nel tuo loculo abitativo: pensi che alcuni fortunati addirittura hanno una scatolina colorata dalla quale possono avere tutte le informazioni che vogliono.

Quella mattina il traffico è più intenso del solito perché con il tempo le scatole mobili in circolazione aumentano e lo spazio per passare è sempre lo stesso: ma tu in quel momento stai pensando a come è comodo il sedile della tua nuova auto-scatola, ancora più comodo del divano di finta pelle che hai comprato a un prezzo ridicolo il giorno prima in quel superscatolone che hanno aperto da pochi anni nel tuo quartiere.

Arrivi in tempo, come avevi abilmente previsto, nel tuo ufficio. Hai solo pochi secondi per salutare i tuoi compagni di scatola che ti posizioni alla tua scrivania, davanti a quella scatola di numeri. Lì ci rimani fino al pranzo, e, a parte una breve pausa, durante la quale ti rechi alla scatola prepara caffè, fino al tardo pomeriggio.

Salvo imprevisti ritorni ad inscatolarti nella tua auto e ti senti quasi soddisfatto della tua giornata fatta di scatole. Vorresti forse andare a fare una corsetta al parco, ma in realtà sei già troppo stanco e non vedi l'ora di inscatolarti di nuovo nel tuo amato loculo.

Verso il calar del sole riesci a percepire per un istante che la tua vita fatta di scatole forse non è il massimo: ma poi pensi alle tante persone che in Africa muoiono di fame e ai racconti di tuo nonno che lavorava il campo tutto il giorno e allora capisci che le scatole sono state create dal progresso tecnologico e che esistono proprio per proteggerti ed aiutarti nelle fatiche della vita quotidiana. Allora sorridi all'ultimo bagliore di sole, proprio mentre riponi la tua scatola mobile nel suo contenitore. La osservi per un'altra volta e riassapori quel fioco attimo di serenità sterile. Certamente tra tutte le scatole, l'auto-scatola è la regina.

Riprendi l'ascensore per evitare fatica e risparmiare incontri inutili e discussioni banali. Arrivato a casa prepari la tua cena inscatolata usando il nuovo forno microonde che ad osservarlo bene sembra proprio una scatola. Una volta sul tuo divano col tuo piatto di cibo in scatola non puoi fare altro che lasciarti assorbire e incantare da quello che oramai consideri il re di tutte le scatole: il televisore. Alla TV osservi la vita di altre persone inscatolate, e hai come un'illuminazione: la gioia nella vita è direttamente proporzionale al numero di scatole di cui fai uso o che possiedi. Più scatole hai, più sei protetto e felice. Dopo una scatola di birra ti addormenti, forse non sereno, ma per lo meno soddisfatto.

1.2 La Terra è finita

Il pianeta Terra, quello in cui abitiamo noi esseri umani, è un pianeta finito. Nel senso che il nostro pianeta ha una fine reale e tutta la materia presente sulla Terra è limitata. Certo saranno presenti grandissime quantità di materiali e di risorse, ma sono comunque quantità finite, numerabili, determinabili e non incrementabili. Non lo sapevi? Lieto di averti illuminato.

Pensavi forse che l'acqua che cade dal cielo viene creata dal cielo stesso e non è la stessa acqua che avevi bevuto o sprecato qualche tempo prima? Pensavi forse che l'aria che respiriamo sia infinita? Che lo scarico della tua auto una volta disperso in atmosfera sarà poi distrutto o scomparirà nell'immensità del cielo? Pensavi che il sapone o il prodotto chimico corrosivo e tossico che hai usato per lavare il bagno e hai tranquillamente scaricato nelle tubature se ne vada nelle fogne per restarvi per sempre e che nuova acqua pulita nasca misteriosamente dai monti innevati?

Mi dispiace deluderti ma il nostro pianeta non ha capacità da stregone o da mago in grado di far apparire o scomparire oggetti o di trasformare a piacimento le cose. Il nostro pianeta è regolato dalle leggi della fisica e della termodinamica e, che ci piaccia o no, non sarà possibile agire contro queste leggi. Almeno fino a prova contraria.

Guardi il cielo. Bello vero? Azzurro, azzurro e senza fine. In realtà il cielo una fine ce l'ha, eccome! L'atmosfera terrestre è uno strato sottilissimo in confronto alla grandezza del pianeta. E più si sale in altezza e più l'atmosfera è rarefatta. L'ambiente del pianeta Terra è un meraviglioso equilibrio di più forme di vita e di materia inanimata in armonia e in stretta interdipendenza tra loro. In ogni cosa pulsa la vita, pulsa energia: anche se con i nostri poveri cinque sensi non riusciamo a percepire niente, tutto l'Universo è un'unica grande sorgente di energia invisibile ai nostri occhi. Un po' come un grande oceano di cui noi siamo solo delle piccole e spaurite onde che emergono per un breve periodo per poi immergersi di nuovo nelle sue profondità.

Tutto questo non lo sapevi, ma in fondo non è proprio colpa tua. Non lo sapevi perché nessuno te lo ha detto. O meglio, se tu avessi parlato di più con i tuoi nonni e fossi stato più tempo con loro, magari in campagna, facendo e vedendo cose dei loro tempi, forse ci saresti arrivato da solo, con un po' di sforzo. Tu queste cose non le sai perché nessuno te le ha insegnate e perché tutta questa società dove ora tu vivi te le ha sempre nascoste fin dalla nascita. Fin da piccolo infatti ti hanno dato tante occasioni e motivi per distrarti e tenerti occupato. Ricordi che ogni giorno guardavi ore di TV e che se tuo padre non ti comprava l'ultimo modello del giocattolo che tutti i tuoi amici avevano tu non potevi essere contento. E non hai memoria assolutamente di qualcuno che ti abbia parlato di immaginazione, di creazione, di fantasia, di felicità. Nessuno che ti abbia mai dato attenzione se non per i soliti motivi: mangiare, dormire, fare i compiti, andare dal dottore. Anche a scuola hanno sempre cercato di distrarti: nessuno ti ha raccontato di come ci procuriamo il cibo e di cosa ha bisogno una persona per vivere o che cosa significa vivere una vita felice. Forse qualcuno ci ha provato, ma tu l'hai ignorato perché così facevano tutti, e poi quella persona non sembrava affatto una persona felice.

Mi dispiace che nessuno te ne abbiamo parlato. Per questo ti scuso. Ma adesso non abbiamo tempo. Adesso è il momento di ascoltare e di capire.

Tu mi risponderai: se la Terra è finita io che colpa ne ho? Nessuna infatti. Hai soltanto il dovere di informare tutti di questo fatto evidente. E di insegnarlo prima di tutto ai tuoi figli, a quelli sciagurati che erediteranno tutti i nostri misfatti.

Sapere che il nostro pianeta è finito è già un ottimo punto di partenza per affrontare in modo diverso tutte le attività che facciamo nella nostra vita quotidiana. Se l'idea che sta alla base cambia, di conseguenza anche le azioni che ne seguono ne saranno influenzate. Questo mi sembra del tutto logico, ma come vedremo non sarà sufficiente.

Mi interromperai osservando: ma se il pianeta Terra è finito come faremo a crescere e progredire senza tregua come stiamo facendo tuttora e come tutti sostengono che succederà anche in futuro? Bravo, osservazione acuta. La risposta è semplice. Non lo faremo. Il progresso dovrà fermarsi. O meglio il progresso non sarà quello di oggi, il progresso si svilupperà in un altro modo. La crescita infinita non è possibile. È bene che questo sia chiaro, per gli economisti specialmente.

Adesso mi dirai che c'è chi sostiene che in un futuro non troppo lontano sarà possibile la colonizzazione dello spazio cosmico e di altri pianeti. Colonizzare lo spazio come è già stato fatto per l'Africa, l'Asia e l'America? Sì, forse potrebbe essere una soluzione ideale, perché in questo modo continueremo con la stessa tecnica di sfruttamento, utilizzando risorse forse quasi infinite. L'idea è quella di andare a contaminare e distruggere l'intero spazio, cominciando dalla Luna, poi passando al sistema solare e poi alla galassia, spostandoci per trovare un sole che ci fornisca energia. Sì, forse sarà la visione del futuro di molti scienziati, ma non è certo la mia. La colonizzazione dello spazio oltre che non auspicabile, sarà del tutto inutile finché non risolveremo i problemi in casa nostra. Portare il bidone di immondizia fuori casa, non lo farà scomparire. Anche questo mi sembra ovvio.

La nostra sfida, la sfida di tutta l'umanità sarà quella di creare una comunità mondiale solidale e pacifica capace di affrontare le avversità in unità e di darsi sostegno a vicenda. Dirai che si tratta di un'utopia: ma dal momento che anche solo una persona ci crede l'utopia diventa sogno, e sappiamo che i sogni sono fatti per essere realizzati.

1.3 Un'ingiustizia di fondo

Parlare di progresso, di pace nel mondo, di solidarietà e di fratellanza tra i popoli sarà del tutto inutile fino che non sarà affrontata e risolta (o almeno alleviata) la più grande ingiustizia di tutti i tempi: l'ingiustizia Nord/Sud del mondo.

È stato calcolato che se volessimo garantire a tutta la popolazione mondiale uno stile di vita pari a quello statunitense occorrerebbero cinque pianeti uguali al nostro [10]. Dato scioccante non ti pare?

L'ingiustizia è eclatante: soltanto una piccola parte della popolazione mondiale (non oltre il 25%) utilizza oltre l'80% delle risorse del nostro pianeta. Il Sud del mondo è volutamente tenuto in condizioni di semischiavitù e di povertà estrema per permettere ai pochi fortunati del Nord di potersela spassare alla grande. Questa è una verità innegabile.

Come non lo sapevi? Ah, forse facevi finta di non saperlo. Come si dice: occhio non vede cuore non duole. E devo dire che è una filosofia che ha una sua logica. Ma questa logica sarà spezzata. È solo questione di tempo. La questione sta nel fare in modo che la rottura di questo sistema avvenga in modo pacifico e quanto meno indolore. Mentre in Europa le foreste stanno riprendendo campo lentamente, grazie a interventi di rimboschimento, in Africa, in Asia e America del Sud vengono abbattuti ogni anno 20 milioni di ettari di foreste [4]. E quel legname in gran parte viene utilizzato per prodotti venduti al Nord. Questo è solo un piccolo esempio.

Pensa che l'inverno la tua casa è calda grazie al greggio o al gas che proviene da quei paesi in cui la popolazione non ha acqua corrente in casa e fatica a soddisfare tutti i bisogni primari, mentre tu ti sei quasi dimenticato che esistono dei bisogni primari come mangiare, bere, vestirsi e ripararsi sotto un tetto. Tu ti fai due o tre docce al giorno e usi tre o quattro tipi di detergenti per il tuo corpo, mentre da molte parti del mondo, persone bevono acqua sporca che causa loro malattie che si portano dietro tutta la vita.

Ma poi riflettendoci un po' mi dici che queste cose già le sapevi e le avevi sentite dire tante volte. Dopotutto anche a te ti sembra una grossa ingiustizia. In un mondo giusto ogni persona dovrebbe aver diritto grosso modo a godere della stessa qualità di vita, o per lo meno a riuscire a soddisfare i propri bisogni primari a pieno. Mi dici anche che ci avevi pensato e spesso avevi donato dei soldi per interventi umanitari e progetti di aiuti in Africa, per costruire scuole o comprare vaccini. Addirittura ti ricordi che avevi fatto l'adozione a distanza per permettere a un bambino povero di poter andare a scuola e di comprarsi i vestiti e i libri. Senza dubbio una buona azione, non ti pare? Ma non è altro che un modo quasi vergognoso per alleviare il nostro senso di colpa e mascherare la vera soluzione del problema: e cioè la totale emancipazione delle popolazioni del Sud e l'interruzione del nostro sfruttamento nei loro confronti, sfruttamento di cui siamo tutti complici e che tacitamente consentiamo.

È arrivato il momento di uscire da ogni ipocrisia ed ammettere che siamo noi stessi i primi a non voler rinunciare al nostro fittizio benessere e la nostra bambaglia non la vogliamo condividere con altri. Specie se così numerosi.

Dobbiamo scegliere adesso di rinunciare a tanti bisogni inutili (creati dal sistema stesso per mantenersi in vita) e a tante comodità che possiamo condividere in modo civile, senza che nessuno sia svantaggiato. Dobbiamo fare diverse scelte, che vedremo nelle prossime pagine, e le dobbiamo fare per amor di noi stessi e finché c'è data la possibilità di poter scegliere. Forse un giorno saremo costretti a cambiare rotta. Ed essere costretti con la forza non è un bene, non lo è mai stato.

Dal mio misero punto di vista non vedo al momento altre scelte possibili e tutto mi sembra così ovvio. La rivoluzione industriale e scientifica ci ha dato i mezzi tecnici per modificare pesantemente il nostro stile di vita (in certi casi migliorandolo sul serio), ma c'è solo una piccola pecca, un piccolo errore, forse una svista che dobbiamo avere il coraggio di correggere. Il progresso scientifico e tecnologico non è stato asservito al benessere dell'essere umano e del suo ambiente, ma alla base teorica dello sviluppo è stata posta la logica di mercato, una logica che si fonda solo sul denaro e sul prezzo di vendita e di acquisto, cioè un mondo basato sulla domanda e sull'offerta. Senza tener conto dei limiti fisici del nostro habitat, del rispetto per le risorse naturali né per le altre popolazioni. Il fatto è che le scoperte scientifiche hanno permesso all'uomo di stravolgere la sua vita (legge di gravità, termodinamica, relatività), ma non sono minimamente state prese in considerazione quando si è trattato di delineare i principi base dell'economia e della politica.

Non ho certo scoperto niente di nuovo, lo sappiamo tutti (o quasi) che è andata proprio così. È inutile che tu dica che un mondo diverso è un mondo ideale, non realizzabile. Perché un mondo diverso, giusto ed equilibrato non solo è possibile, ma è anche l'unica scelta costruttiva che abbiamo.

1.4 La soluzione esiste già

Partendo dal presupposto che la soluzione ad ogni problema non è da cercarsi chissà dove, indipendentemente dal problema, che si tratti delle complesse questioni economiche o ambientali del nostro pianeta, delle ingiustizie sociali, o semplicemente dei nostri problemi della vita quotidiana, la risposta esiste già, la soluzione è insita nel problema. La difficoltà sta nel porre le cause perché queste soluzioni si manifestino. Questo perché affinché la soluzione sia visibile agli occhi di colui che vede il problema occorre che costui affronti un cambiamento che gli permetta di individuare chiaramente la soluzione e poterla, con estrema naturalezza, metterla in atto.

Quindi possiamo dire che porre le cause per un cambiamento appropriato è in realtà equivalente a trovare la soluzione. Ma ostinarsi a trovare la soluzione senza prima fare questa trasformazione è come comprarsi la macchina senza aver imparato a guidare. Perciò, ammesso anche che riuscissimo a trovare la soluzione alle nostre questioni fondamentali, non saremo mai in grado di attuare tali soluzioni in pratica se prima non poniamo le giuste condizioni.

Le cause o condizioni che ci permettono di cambiare prospettiva, e non solo individuare la soluzione ma anche di utilizzarla, sono sempre e comunque processi di trasformazione dell'animo umano. Queste trasformazioni sono tutt'altro che semplici, riguardano la profondità del nostro essere. Si può dire che più è radicato e complesso il problema che abbiamo davanti e più è profondo e difficile il cambiamento da realizzare.

Lo stesso Latouche lo afferma senza mezzi termini nel suo "Breve trattato sulla decrescita serena": "Non sono dunque né le idee né le soluzioni che mancano, ma le condizioni della loro realizzazione" [19].

Per questo motivo ho deciso di suddividere questa trattazione in due parti complementari: la prima riguarda *la soluzione*, o meglio le soluzioni ai problemi di sopravvivenza e giustizia che tutti conosciamo bene, e se vogliamo questa parte può essere identificata anche come parte tecnica; la seconda invece riguarda *la condizione* da porre affinché la soluzione sia attuabile, e cioè la parte culturale o spirituale del processo di cambiamento.

La simultanea presenza di soluzioni ai nostri problemi e delle condizioni favorevoli per attuare tali soluzioni la chiameremo: *la chiave* del problema, che sarà poi la nostra conclusione.

2 La soluzione: parte tecnica

2.1 La termodinamica come fondamento: l'avevamo dimenticata

La termodinamica è quel ramo della fisica che descrive le trasformazioni di un sistema in termini di materia ed energia. Non voglio addentrarmi nei dettagli, ma ritengo che la termodinamica e in particolare i due principi siano basilari e che la loro conoscenza e approfondimento sia d'obbligo anche per campi diversi da quelli tecnici. I principi della termodinamica dovrebbero essere alla base della politica, dell'economia e persino della filosofia e della religione. Dovrebbero gettare le basi teoriche di ogni azione o progetto che riguarda lo sfruttamento delle risorse e dell'energia. Per di più dovrebbero essere insegnati fin dalla scuola elementare in forma semplificata, trasmettendo il loro significato profondo.

Il primo principio della termodinamica non dice altro che l'energia non può essere creata o distrutta, ma solo convertita da una forma ad un'altra. È chiamato anche principio della conservazione dell'energia. Tutti lo conosciamo, ma forse mai lo abbiamo utilizzato come principio fondamentale alla base delle nostre scelte.

Si tratta di un bilancio energetico che si deve mantenere invariato perché nulla può apparire o sparire d'incanto. Se questo principio fosse il fondamento del nostro progresso forse avremo meno sprechi e più attenzione per le nostre azioni. Se le nostre risorse (sia energetiche che materiali) non possono essere né create né distrutte questo significa che sono limitate, numerabili, finite. È un principio banale se vogliamo. Anche a un bambino di sette anni si può insegnare che se in un paniere ci sono 5 mele e la famiglia è composta di 5 persone non potrà mai spettare più di una mela a testa. Sarà logico, sarà scontato, ma è spesso ignorato.

Il secondo principio è forse meno logico e meno popolare. Tutti sanno che l'energia non può essere né creata né distrutta, ma pochi sanno che l'energia nelle sue trasformazioni si deteriora sempre più. Questo è quello che afferma il secondo principio della termodinamica, che introduce una nuova variabile fisica: l'entropia. L'entropia è una grandezza che valuta il disordine di un sistema macroscopico, più grande è l'entropia più grande è il disordine nel sistema. Il deterioramento dell'energia è proprio dovuto all'aumento dell'entropia del sistema (considerato isolato) e cioè all'aumento del disordine. Secondo l'enunciato di Kelvin-Planck, è *“impossibile realizzare una trasformazione ciclica il cui unico risultato sia la trasformazione in lavoro di tutto il calore assorbito da una sorgente omogenea”*. Questo significa che nel passaggio da energia sottoforma di calore (calore caldaia) a lavoro (energia meccanica) il bilancio non è paritario, ma una certa quantità di calore deve essere dispersa affinché il ciclo si possa ripetere. Inoltre a causa delle irreversibilità (attriti, viscosità, anelasticità) alla fine dei conti il sistema che ha subito la trasformazione ha un'entropia maggiore del primo, quindi l'entropia a differenza dell'energia non si conserva. La perdita di qualità dell'energia è inevitabile in caso di trasformazioni reali. Infatti, un altro modo di enunciare il secondo principio è quello di affermare che l'entropia di un sistema isolato non diminuisce mai. Nell'universo, visto come ambiente onnicomprensivo, l'entropia aumenta costantemente, il disordine cresce grazie alle trasformazioni che non sono reversibili.

I due principi della termodinamica pongono dei limiti fisici al nostro mondo, al nostro sviluppo, al nostro modo di pensare il futuro. L'energia che utilizziamo ogni giorno non solo è limitata ma si deteriora in continuazione. Ogni nostro movimento ha un impatto sul nostro ambiente, soltanto il

fatto di esistere ha di per sé un impatto con il nostro esterno. Per questo dobbiamo parlare di equilibrio e non di impatto zero. Allo stesso modo le cosiddette e celebri energie rinnovabili, pur non emettendo inquinanti nell'aria, possono avere un enorme impatto ambientale, si tratta solo di calcolarne gli effetti e i benefici e di trovare il giusto compromesso.

Il vero problema è che la nostra economia e politica ha completamente ignorato le leggi della termodinamica, fermandosi alla meccanica di Newton. Il primo passo per migliorare le nostre condizioni per il futuro sarà quello di riformare le fondamenta dell'economia riconoscendo come punto di partenza i principi di conservazione dell'energia e dell'aumento dell'entropia.

Guido Dalla Casa afferma: «Non si tratta di un problema di esaurimento di risorse, ma dell'impossibilità di persistenza di un sistema come quello economico di *produrre-vendere-consumare* all'interno della Biosfera, che è un sistema complesso che funziona in modo stazionario lontano dall'equilibrio termodinamico, cioè in sostanza si comporta come un singolo organismo vivente» [8].

2.2 Consumismo e bisogni

La società di oggi è proprio una jungla. Dopo la caduta del muro di Berlino, il sistema capitalista non ha avuto più nessuna contrapposizione e il mercato e il consumismo senza regole sono diventati il sistema dominante, anzi l'unico sistema economico attuale. Capitalismo e socialismo reggevano forse un equilibrio tra opposti, adesso l'equilibrio si è rotto e lo sfruttamento devastante delle risorse e delle persone della Terra sta dilagando in modo irrefrenabile. Noi non ce ne rendiamo conto, perché viviamo in una società creata ad hoc tramite la pubblicità e i mezzi di distrazione di massa per renderci inermi e insensibili alle questioni più importanti. I valori umani e spirituali sono stati oscurati, creando bisogni fittizi che ci rendono schiavi del sistema fin dalla nascita.

I bisogni sono creati dalla pubblicità, un'industria incredibile che incide sempre più pesantemente sul prezzo finale di una merce. Le aziende producono beni che sono trasformati in merci e che fanno il giro del mondo prima di essere effettivamente utilizzate. Spesso le merci in surplus vengono addirittura sprecate o direttamente trasformate in rifiuti. La regola è produrre sempre di più e consumare sempre di più. Creare più bisogni consiste nel produrre sempre più beni, quindi nel creare più posti di lavoro e creare più consumatori. Tutto questo senza tener conto della limitatezza delle risorse, del rispetto dell'ambiente e delle persone.

È chiaro persino a un bambino che questo sistema economico ha qualcosa di malato e di degenerare. Non potrà mai condurre l'umanità a un vero progresso, inteso come miglioramento delle condizioni di vita di tutte le popolazioni della Terra, e persino l'ambiente non ne avrà mai benefici. Gli unici ad avere benefici (solamente benefici materiali e monetari ovviamente) saranno quei pochi individui che riusciranno ad accaparrarsi il controllo delle risorse strategiche.

La nostra economia e la nostra società si basano sul consumismo ovvero sull'accumulo di merci che spesso vengono utilizzate male o solo per brevi periodi e spesso vengono sprecate e sempre più velocemente trasformate in rifiuti. La distorsione del sistema sta nel puntare sulla produzione di beni e nella loro mercificazione per soddisfare i bisogni degli acquirenti (che non dimentichiamoci sono essere umani). L'approccio più razionale dovrebbe essere quello di vendere servizi e non merci. Le persone hanno bisogno di muoversi in modo efficace (veloce) e a bassa impatto per

l'ambiente (rumore e inquinamento) non hanno bisogno di un'auto ogni due persone; le persone hanno bisogno di lavare i propri vestiti una volta a settimana (non hanno bisogno di una lavatrice in ogni appartamento) ... e potremmo proseguire all'infinito.

Inoltre deve essere fatta la distinzione netta tra i diritti e i desideri, entrambi essenziali ma la distinzione è doverosa. I diritti degli individui riguardano i bisogni primari (di cui forse c'eravamo dimenticati) e cioè quei bisogni da cui non possiamo prescindere per poterci definire una società civile: il cibo, l'acqua, la casa, il riscaldamento, i vestiti, l'istruzione e la sanità. Questi bisogni in quanto diritti devono essere assicurati dallo stato ad ogni singolo cittadino e il sistema economico, che serve lo stato e le persone, deve essere in grado in ogni situazione di rispondere a questi bisogni in modo efficace. I desideri invece fanno parte della sfera dei bisogni indotti dalla propria personalità e curiosità, possedere oggetti per soddisfare tali bisogni è da considerarsi un optional utile ad arricchire la propria esistenza specialmente se si tratta di beni indicati a migliorare la propria conoscenza, la propria salute, il proprio fisico e perché no anche per il semplice diletto.

2.3 Eliminare i mostri neri: l'auto e la TV

Se dovessi identificare dei responsabili (nonché dei simboli) del degrado sociale, ambientale nonché politico ed economico e pure culturale della nostra epoca, le invenzioni tecnologiche che hanno reso possibile il nostro "sviluppo" e che sono entrate nelle nostre vite dal dopoguerra fino ad oggi diventando parte del nostro pensare, del nostro agire, del nostro vivere, queste due entità sarebbero proprio la televisione e l'automobile. Entrambi mezzi di trasporto se vogliamo, la prima trasporta immagini e audio in ogni capo del mondo, l'altra trasporta persone e cose a velocità sostenute ma comunque ridotte in rapporto con le dimensioni fisiche del nostro pianeta.

La televisione ha eliminato la conversazione nelle famiglie, a cena e dopo cena, ha letteralmente imbambolato intere generazioni, ipnotizzato a suon di film, telefilm, serie, pubblicità sempre più accanita, per non parlare delle ultime porcherie come le fiction, i reality show e gli stupidi teleguiz con veline sempre più nude e prosperose.

Questo lo sanno tutti, ma pochi riescono a vivere senza TV, perché ne siamo tutti drogati e influenzati, talmente tanto che dentro di noi pensiamo: «l'ha detto la televisione», limitando sempre di più la nostra capacità critica e di approfondire argomenti rilevanti. Negli ultimi anni ad ogni modo la televisione è peggiorata così tanto che molti se ne stanno accorgendo e cominciano a tenerla spenta più spesso. In realtà quello che dovrà accadere è la completa liberazione dalla televisione di tutte le famiglie ... e sarà una scelta propria e del tutto naturale. La televisione sarà sostituita dalla rete web, che invece non consente di ricevere informazioni solo passivamente ma permette un'interazione attiva e la completa libertà di esprimersi. Solo spengendo le televisioni potremo avviare un vero cambiamento.

Mentre con la TV il processo di alienazione è già cominciato e siamo già a buon punto, con l'auto, soprattutto in Italia, siamo davanti a un grosso scoglio duro da abbattere. Ad ogni modo sarà inevitabile anche la sconfitta dell'automobile e forse molto più prossima di quanto crediamo.

Il rendimento utile di un motore a benzina è al massimo dello 0.3, questo significa che oltre il 70% dell'energia introdotta nella macchina, tramite il carburante, è sprecato e disperso in atmosfera sotto forma di calore. Sarebbe quindi più giusto parlare di caldaie con le ruote piuttosto che di automobili, dato che la loro funzione principale è quella di riscaldare l'aria.

Ma non solo le auto sono inefficienti, inquinano tantissimo, fanno rumore e creano caos nelle strade delle città sovraffollate. Le auto richiedono parcheggi, strade, ponti, incroci, semafori, benzinai, meccanici. Anche pensando ad un'ipotetica auto che andasse ad acqua frizzante mantenendo buone prestazioni e con un inquinamento atmosferico completamente azzerato, non risolveremo comunque il problema del traffico nelle grandi città. Le macchine occupano tantissimo spazio e non rappresentano assolutamente il mezzo più efficace per muoversi nelle città, anche se prescindiamo dal problema rumore e smog restano comunque i limiti fisici di ingombro e di spazio nelle strade. Il traffico è l'esempio clou di un sistema che non funziona, di un sistema che è arrivato alla sua saturazione, alla sua fine, alla sua obsolescenza perché non rappresenta più un metodo vantaggioso né razionale, sotto vari punti di vista (ambientale, economico, sociale, visivo, pratico e della salute). Il traffico aumenta la confusione, il rumore, lo stress, l'inquinamento atmosferico. Inoltre muoversi in macchina isola le persone tra di loro, chiusi nei loro abitacoli confortevoli, e spesso le mette l'una contro l'altra per questioni assurde.

Per ultimo non dimentichiamo l'aspetto più importante, e cioè i morti e gli invalidi dovuti a incidenti stradali. Non è pensabile in una società civile dover rischiare la vita tutte le mattine per andare a lavoro. Tutte queste motivazioni fanno concludere che le auto non sono e non saranno mai il mezzo più efficace per spostarsi, specialmente nelle grandi città. Questa non è un'opinione personale, è un dato di fatto.

Il mezzo di trasporto più efficiente per tratte di media e breve durata è già stato inventato, non occorre sforzarsi tanto con ricerche di super tecnologie e neanche di spendere tanti soldi. Il mezzo perfetto per brevi percorrenze è la bicicletta. Non inquina, non occupa spazio se non poco più di una persona che cammina, non necessita di energia se non quella del nostro corpo, non fa rumore, non è pericolosa nel caso di incidenti a normali velocità, per di più permette di mantenersi in forma fisica e magari di risparmiare i soldi della palestra. Per tutti gli altri spostamenti ci sono i trasporti pubblici, una fitta rete di trasporti veloci, silenziosi ed elettrici che raggiunge ogni parte delle città e con un prezzo irrisorio.

L'uso delle macchine sarà sempre più scoraggiato fino ad essere vietato (come lo è già nei centri storici), le auto spariranno dai garage, spariranno pure dai marciapiedi, quando avremo bisogno di un'auto per un determinato motivo specifico ne noleggeremo una. Vivremo meglio senza auto né moto o motorini, ci sarà più silenzio nelle città, più spazio per camminare e andare in bici, più sicurezza per tutti, più aria pulita, più libertà di movimento, più possibilità di incontrare amici o conoscenti e scambiare due parole in civiltà.

Le case produttrici di automobili dovranno già da subito convertire la loro produzione e ingegnarsi per trovare un nuovo prodotto da mettere sul mercato se non vogliono rischiare di chiudere con gravi danni economici per tutti.

Il mondo del futuro sarà un mondo migliore: eliminare TV e auto dalle nostre case sarà uno dei primi passi.

2.4 È tutto un mangia mangia

Il sistema produttivo perverso crea ingenti quantità di cibo, tonnellate di cibo, principalmente prodotto nei paesi del Sud del mondo e completamente consumato e sprecato nei paesi del Nord del mondo. Guardiamoci attorno, guardiamo il frigorifero di casa nostra, entriamo nei supermercati, osserviamo ciò che abbiamo a disposizione di carrello, ciò che compriamo e ciò che mangiamo. Mai come adesso la nostra società sta producendo e consumando quantità enormi di carne, di frutta, di cereali senza tener conto dei limiti del nostro pianeta, senza tener conto degli sprechi, senza tener conto della distribuzione iniqua del cibo, la fonte di sussistenza della nostra vita come esseri viventi (e non come esseri consumanti).

Le nostre pance sono sempre rotonde, sempre piene, i sovrappeso sono in aumento, siamo tutti più che sovralimentati. E ogni prodotto che troviamo al supermercato ha decine e decine di differenti marche, differenti sapori, differenti colori, differenti provenienze e differenti confezioni. Tutto assortito, tutto colorato, tutto luccicante, grasso, abbondante, invitante, conveniente. Tutto questo alla faccia dei popoli che soffrono la malnutrizione e bevono acque luride.

Mia nonna mi diceva da piccolo: «Finisci il piatto che ci sono bambini che muoiono di fame». Io ho sempre pensato che gli avrei lasciato volentieri qualche minuzzolo di pane, e non capivo mai il motivo per cui se c'era chi moriva di fame io dovessi mangiare anche per lui. Dietro la mia ingenuità era celata una grande verità e una grande ingiustizia.

I nostri cani e i nostri gatti sono grassi pure loro, invece di consumare i nostri avanzi che sono tanti e che finiscono nei rifiuti, vengono nutriti con carne in scatola spesso prodotta e sottratta alle popolazioni del Sud del mondo, costrette in condizioni alimentari pessime, anche a causa nostra. Latouche scrive: «Finché l'Etiopia e la Somalia saranno costrette, mentre infuria la carestia, a esportare alimenti per i nostri animali domestici, finché noi ingrasseremo il nostro bestiame con la pasta di soia prodotta sulle ceneri delle foreste amazzoniche, noi soffocheremo qualsiasi tentativo di reale autonomia nel Sud» [19].

Il grasso che accumuliamo è simbolo della nostra arroganza, della nostra avidità, non possiamo nasconderci dietro ai *ma* e ai *però* ancora a lungo. Dobbiamo cambiare, cambiare stile di vita innanzitutto. Mangiare più salutare, mangiare meno, mangiare più frutta e verdura di provenienza locale, mangiare carne solo due volte a settimana, non dobbiamo più comprare acqua in bottiglia, dobbiamo alzarci da tavola sentendoci sazi anche se il nostro stomaco reclama ancora cibo. Dobbiamo poi cambiare modo di produrre il cibo, dobbiamo tornare a insegnare e imparare l'arte di coltivare la terra, di far crescere le piante e le verdure di cui abbiamo bisogno, di auto-produrre il maggior numero di alimenti e oggetti che possiamo. Questo significherà anche maggior cura del paesaggio, maggior genuinità dei nostri alimenti, maggior soddisfazione nel mangiare, nonché riacquistare capacità e conoscenze andate perse con le ultime generazioni e ritornare a ripopolare le campagne abbandonando il caos delle grandi città.

Ma la conseguenza più importante dell'autoproduzione sarà quella di aumentare la nostra indipendenza dal denaro.

2.5 Liberaci dal denaro

«Il problema non è causato semplicemente dalla scarsità di risorse, ma ha radici più profonde, legate al modo di procedere del sistema economico, che dipende da un'unica variabile (il denaro) e non può integrarsi in un sistema complesso con grandissimo numero di variabili, come la Biosfera» Guido Dalla Casa [8].

Il denaro non è altro che una convenzione, una formalità. Le banconote di per sé non hanno un valore, non più della carta straccia. Nella nostra società invece il denaro è tutto, perché ogni cosa è subordinato alla disposizione di soldi. Con i soldi si può comprare tutto oggiogiorno, non solo beni e servizi, si possono comprare persone, diritti, piaceri, favori, potere, si può ottenere l'impunità, l'omertà; il denaro compra addirittura i beni e diritti universali come l'acqua e la libertà. Senza soldi non si vive, siamo costretti ai margini della società, come oggetti inutili, anzi ingombranti. Le cose e le persone, come le idee, vengono valutate in base a quanti soldi possono creare, quanto mercato riescono a stimolare. Fino a che gli interessi economici controlleranno ogni campo della nostra vita, il denaro avrà potere assoluto.

Quando l'economia collasserà (a questi ritmi e con questa politica il tracollo è inevitabile, mi sembra chiaro) nessuno sarà più interessato ai soldi, perché improvvisamente perderanno tutto il loro valore, tutto di un colpo. Gli oggetti che potranno soddisfare i bisogni primari saranno gli unici ad avere un mercato, ad essere preziosi, e forse solo allora i veri valori della nostra vita ci appariranno chiari e naturali.

Liberarci dal denaro, ricercare una maggiore indipendenza dal denaro sarà la via per riacquistare i veri valori e per garantire i diritti essenziali per la dignità di ogni essere vivente. L'indipendenza dai soldi sarà l'obbiettivo che ognuno singolarmente dovrà porsi nell'ottica di un nuovo modo di vivere, di pensare la vita, di lavorare e di acquistare i beni e i servizi di cui abbiamo bisogno.

Per aumentare l'indipendenza dal denaro sarà indispensabile incrementare l'autoproduzione di beni e servizi (pane, orto, assistenza anziani e bimbi ...), il volontariato (banche del tempo, servizio civile), il dono, lo scambio e il baratto, nonché riscoprire tanti metodi naturali che i nostri nonni conoscevano bene e che noi abbiamo eliminato nel nome di un mondo migliore, moderno.

La natura nella sua complessità e nella sua straordinaria bellezza ed efficienza ci mostra già le risposte a tante nostre esigenze. Tante sono le trovate e le soluzioni tecniche del tutto naturali alla nostra portata di cui dobbiamo recuperare la conoscenza e l'abitudine d'uso. Non solo, lo studio scientifico avanzato della natura, ci permette di scoprirne i segreti e i meccanismi fantastici che la governano. Piuttosto di usare la conoscenza scientifica della natura per cercare di dominarla, di modificarla e di farla nostra schiava e a nostra misura, dovremo soltanto cercare di imitarla e di imparare dalle piante e dagli animali come loro, a loro tempo, hanno potuto risolvere certe difficoltà e superarle grazie all'ingegno naturale.

La conoscenza della natura non al servizio del mercato, ma al servizio dell'uomo e della sua evoluzione. La natura è in grado di trasmetterci tanto, direi tutto. Tornare al contatto di paesaggi, piante e animali, anche semplicemente osservandoli e contemplandoli ci permetterà di entrare in sintonia con il nostro vero ambiente e di conseguenza armonizzare la nostra vita e il nostro pensiero.

2.6 I tempi cambiano ... la gente pure

Mio nonno con mio padre nella nostra casa di montagna quando avevano qualcosa da buttar via (vecchi mobili, cucine, lavatrici) la caricavano in macchina la portavano a due curve di distanza dal paese e la gettavano giù per un dirupo, in mezzo al bosco. Quello era il posto dove tutti gettavano la roba ingombrante che avevano in casa, era la discarica del paese e come quella ce n'erano tante sparse per la campagna. Era considerato normale, non esisteva la raccolta, erano i tempi del grande boom, della crescita reale, tutto veniva rimpiazzato da prodotti moderni, nuovi, alla moda. Oggi fare come allora sarebbe impensabile.

I tempi sono cambiati rispetto agli anni sessanta. A quei tempi non ci si poneva problemi di limiti di risorse, impatto ambientale, tutto era lecito perché l'imperativo era crescere, produrre, incrementare gli scambi commerciali, a nessuno veniva in mente di pensare alle conseguenze, nessuno pensava a dove quella strada avrebbe condotto. Il sistema industriale cresceva in continuazione sia nel blocco capitalista che in quello socialista, diversi nei mezzi, ma essenzialmente identici nei fini. Nessuno pensava alle cose più semplici (come le leggi della termodinamica), nessuno pensava agli esseri umani, la fiducia nella scienza e nella tecnologia erano ai massimi livelli, tutto sarebbe stato risolto tramite la conoscenza e lo sviluppo tecnico. Lo sviluppo, inteso come crescita della produzione e della vendita di beni e servizi, era l'unico vero obiettivo, la creazione di ricchezza monetaria, null'altro.

Caduto il muro di Berlino, sconfitto ideologicamente il socialismo, il mercato e il capitale si è globalizzato, ha preso le redini della politica, dell'economia e delle menti delle persone tramite il controllo diretto dei mass media. Il potere economico ha ideato un sistema infallibile e degenerato per creare bisogni e far indurre le persone a rincorrere il denaro e la ricchezza per poter vivere nella modernità, nell'epoca del "tutto è possibile", "tutto sarà superato dallo sviluppo", del "non ci sono limiti invalicabili".

Ma la mia generazione, la generazione del dopo crollo sovietico, sta cominciando a capire che pagherà pesanti conseguenze per quello che i nostri genitori e i nostri nonni hanno scelto di fare. I giovani di oggi ne sono sempre più consapevoli: consapevoli che i limiti esistono, in primis i limiti del nostro pianeta, in secondo i limiti della scienza e della tecnologia, e quindi i limiti della mente umana. Questi limiti ridimensionano il sistema economico, mettono in discussione il mito dello sviluppo ad oltranza e risvegliano le coscienze giovani alla ricerca di nuovi orizzonti, nuovi principi, nuovi valori, non monetari, e forse neanche materiali.

La mia generazione è quella che è arrivata all'Università con la riforma del sistema educativo, con la creazione del "tre più due", del Bologna Process, dei crediti universitari: riforme che hanno degradato le lauree e le hanno rese strumenti per incatenare studenti e dilatare i periodi di studio. Tre più due fa raramente cinque. Usciti dalle università dopo tanti anni di lotte contro la burocrazia medioevale dei nostri atenei, siamo entrati nel mondo del lavoro nel pieno splendore della crisi economica globale.

La nostra generazione, quella nata dopo gli anni ottanta, si sta separando sempre più dalle generazioni precedenti. Sta individuando le responsabilità di certe scelte passate e sta cercando di tirar fuori quel coraggio e quella dignità che potrà liberarci dal sentirci sempre denominati *bamboccioni*, dal sentirci quasi un peso per i nostri genitori (che hanno creato un impero di soldi), dal sentirci eternamente i figli viziati dal sistema stesso, dal sentirci inermi e schiavi di un potere complesso. Sappiamo già che a noi non spetterà mai la pensione, che il mondo andrà in contro a

crisi ambientali e climatiche sempre più frequenti, che probabilmente la nostra vita sarà accorciata dal maggior inquinamento (dell'aria, del suolo, dell'acqua, del cibo tramite i pesticidi) e dalle malattie da superlavoro e dallo stress da manager.

L'attuale classe dirigente (composta da ultrasessantenni), che pare ancora in piena forma e in grado di resistere a lungo, sta dicendo ai giovani che il futuro sarà terribile proprio per colpa delle loro passate scelte, ma allo stesso tempo corrompe i giovani con il finto benessere e con finte conquiste. Ce lo sta dicendo pacatamente, quasi ridendo e dandoci una pacca sulla spalla. Hanno sfruttato quasi tutte le risorse non rinnovabili del mondo e prima di morire forse vorranno fare l'ultimo assalto. L'unica cosa certa è che non potranno portarsi la loro *roba* nell'oltretomba: sarebbe bene ricordarglielo ogni tanto.

2.7 Decentralizzarsi

Un processo evolutivo inevitabile sarà il decentramento. Il decentramento della popolazione e della produzione.

Dalle metropoli torneremo nelle campagne, non solo per seminare e raccogliere i frutti del nostro orto ma anche per ricostruire una vita più semplice, salutare e comunitaria. Non soltanto l'urbanistica cambierà, ma tutte le strutture amministrative e politiche saranno maggiormente localizzate e la partecipazione diretta dei cittadini alla vita della comunità sarà recuperata a pieno.

La produzione di energia e di gran parte delle merci di uso comune sarà decentralizzata in piccole realtà interdipendenti che sfrutteranno al meglio le caratteristiche del territorio, adattandosi alla cultura, alle tradizioni e alla storia del luogo. Le case produrranno autonomamente l'energia elettrica e termica di cui hanno bisogno e scambieranno il surplus con una rete locale. Le energie rinnovabili svolgeranno questa funzione integrandosi e sostituendosi, massimizzando gli aspetti positivi di ogni fonte (solare fotovoltaica, solare termica, biomassa, eolica, geotermica, idraulica). Ogni comunità avrà servizi gratuiti e comuni per tutti: sanità, scuola, biblioteca, acqua, lavanderia, trasporti. Pochissime merci viaggeranno per lunghe distanze. Non esisteranno più grosse industrie, grosse centrali, solo piccole realtà, a grandezza d'uomo. Le relazioni umane saranno alla base degli scambi commerciali e delle prestazioni di servizi: si riscoprirà l'importanza e il piacere del dialogo umano e del confronto di idee, pensieri, opinioni e dell'arricchimento reciproco che ne deriva.

La decentralizzazione di persone e cose sarà retta da un sistema di trasporto globale, efficiente e a costi sostenuti dallo Stato e da una rete di comunicazione web gratuita che permetterà a tutte le persone del globo di essere informate e di avere diretto accesso alla conoscenza. Le esperienze saranno condivise su internet, le pratiche e le tecniche migliori saranno adottate in tutte le parti del mondo. Le idee e i pensieri viaggeranno sempre più veloci e sempre di più, mentre le persone e gli oggetti riscopriranno il locale, un raggio di azione a portata d'uomo.

Il risparmio energetico sarà d'obbligo. La struttura, i materiali e il disegno delle abitazioni saranno progettati in modo da ridurre il più possibile il fabbisogno energetico, nonché saranno sfruttate al massimo le risorse naturali e le tecniche ingegnose per evitare dispendi inutili di denaro ed energia. Le antiche abitazioni saranno ristrutturare utilizzando tecnologie avanzate, non sarà mai permesso di costruire nuovi edifici fino a che ce ne saranno di abbandonati e fatiscenti.

Il processo di decentralizzazione investirà anche il potere politico e amministrativo. Le amministrazioni locali acquisteranno sempre più potere, la comunità territoriale sarà perfettamente in grado di auto-governarsi e di interagire con il potere centrale. Prenderanno maggior rilievo anche in questo settore i rapporti umani che si instaureranno tra gli amministratori e i cittadini. Sarà possibile interpellare i responsabili, essere ascoltati e poter intervenire in tempi brevi sul posto. Solamente le questioni più importanti e generali saranno sotto completa gestione del potere centrale, tutto il resto passerà completamente nelle mani di una rete civica sempre più fitta e interconnessa.

2.8 Democrazia attiva

I nostri attuali parlamentari non rappresentano in nessun caso l'opinione e la volontà della maggioranza dei cittadini della Repubblica. Nessuno di loro è stato scelto dal popolo, nessuno di loro porta avanti le richieste e i diritti della gente. I politici sono da anni una casta rigida, in cui essere parlamentare è diventato un mestiere, così come essere dirigente e coprire vari posti di potere è diventata una carica a vita, un privilegio ereditabile. I politici dei partiti parlano un linguaggio che nessuno capisce, parlano di cose che a nessuno interessano, parlano e parlano, fanno finta di litigare tra loro, distogliendo l'attenzione dalle questioni importanti, nessuno affronta i veri problemi, propone possibili soluzioni, nessuno che dica qualcosa che abbia a che fare con le cose di questo mondo terreno. I politici sembrano vivere in una campana di vetro, sempre più determinati a non farsi togliere le cariche e i privilegi accaparrati e a consolidare la loro egemonia mediatica. Si potrebbe parlare di "sistema politico feudale".

Il modo di fare politica è malato, in evidente crisi e sarà prossimo a un radicale cambiamento. Il cittadino si avvicinerà alla politica non perché sarà richiamato dall'alto, ma perché lui stesso si alzerà e deciderà di diventare protagonista della vita del paese, di prendersi una piccola responsabilità, di attivarsi per la democrazia. I parlamentari saranno tutti eletti direttamente dai cittadini, le attività del governo saranno pubblicate ovunque e rese chiare e fruibili per tutti, tutto sarà trasparente e semplificato. Gli strumenti di partecipazione diretta, come i referendum popolari, saranno sempre più utilizzati. Fare politica non sarà un mestiere a vita, ma sarà soltanto un'esperienza di limitata durata che ogni cittadino incensurato potrà scegliere di intraprendere per poi tornare alla propria professione. Fare politica sarà visto come servizio civile e sarà pagato con stipendi moderati, non esisteranno privilegi di casta né pensioni a vita. Fare politica sarà occuparsi del bene comune e garantire diritti e dignità per tutta la comunità. I governanti dovranno rendere conto nei dettagli delle loro iniziative e ne saranno direttamente responsabili. I cittadini saranno in grado di votare la sfiducia al governo con facili strumenti a loro disposizione. Il governo dovrà sentirsi responsabile e sotto controllo continuo.

Il cittadino agguerrito si attiverà nella vita politica, diventerà a pieno responsabile della società, si sveglierà da anni e anni di torpore e indolenza, di indifferenza e omertà. Questo sarà il modo per fare dell'uomo il centro della politica, come è giusto e logico che sia.

2.9 Il mito delle rinnovabili

Parlando di energia decentralizzata e di rinnovabili occorre fare alcune piccole precisazioni a riguardo.

Come abbiamo già detto l'impatto zero è un concetto erroneo e fuorviante. Parliamo piuttosto di impatto limitato al minimo e di tecnologie volte a utilizzare fonti cosiddette rinnovabili, cioè che si rigenerano in tempi minori rispetto al tempo di sfruttamento, in modo da non essere mai degradate.

Il sole è sicuramente la fonte primaria della vita sulla Terra, e sfruttare l'energia dei suoi raggi è la cosa più sensata e naturale che esista. L'energia solare sarà la forza trainante per la rivoluzione industriale ed economica che ci aspetta. Utilizzare il sole per scopi termici, utilizzarlo per generare il freddo (che è richiesto proprio nei mesi estivi per la climatizzazione, proprio quando il sole è al suo massimo irraggiamento), per generare elettricità senza produrre emissioni, senza scavare miniere, senza inquinare di greggio i mari, senza costruire enormi centrali, è la cosa più razionale e sensata che possiamo concepire al momento. Piccoli impianti per piccoli usi.

I pannelli fotovoltaici sono visti come amici e protettori dell'ambiente. Ma non dobbiamo mai dimenticarci che anche loro hanno un impatto sull'ambiente che può diventare anche molto pericoloso, perfino più pericoloso dell'utilizzo del gas naturale (fonte fossile non rinnovabile). Basta ricordare che le più comuni tipologie di celle fotovoltaiche contengono metalli come il Cadmio, estremamente tossico (più tossico del Piombo e del Mercurio), che in fase di fine vita deve essere raccolto e smaltito. Lo stesso vale per le batterie elettriche che contengono metalli pesanti altamente nocivi se dispersi nell'ambiente.

Spesso si parla di energie rinnovabili credendo ingenuamente di poter risolvere tutti i problemi energetici e di crisi delle fonti tradizionali (petrolio, gas naturale, carbone) semplicemente facendo ricorso a fonti come il solare, l'eolico, la biomassa. Ma non abbiamo idea di cosa stiamo parlando, non abbiamo idea delle quantità di energia in gioco, dei limiti intrinseci delle fonti rinnovabili.

Alcune rinnovabili come il solare e l'eolico sono discontinue, cioè dipendono da fattori atmosferici non controllabili e difficilmente prevedibili sul lungo termine, così come i sistemi idroelettrici (anche se questi possono essere intelligentemente utilizzati come serbatoi di energia potenziale). Visto che le capacità di accumulo di elevate quantità di energia non sono realizzabili ad oggi, sono evidenti i limiti di disponibilità di queste fonti.

Senza entrare nei dettagli e rimandando il lettore interessato ai riferimenti bibliografici [1] e [21], aggiungerò che un altro limite meno evidente delle fonti rinnovabili è la loro densità di potenza: ovvero la superficie di suolo necessaria per produrre una unità di potenza. Chiaramente tanto è più vasta l'area occupata tanto più impattante sarà la presenza degli impianti. Da considerare quindi il disboscamento, la costruzione di edifici, strutture, strade, reti elettriche, scavi, non comunque di scarsa rilevanza. L'eolico off-shore necessita di scavi sottomarini che impattano i fondali, le biomasse necessitano di vaste aree adibite a monoculture (che pericolosamente sottraggono terreno alle culture per scopi alimentari o che vanno a convertire terreni boschivi), i campi solari ricoprono superfici enormi non permettendo la crescita di alberi o arbusti, l'eolico spesso è installato in paesaggio montani in luoghi dove è necessario costruire strade e quindi abbattere vegetazione.

La diffusione delle rinnovabili non sarà indiscriminata e feroce, dovrà essere ponderata e saggia. Pensate soltanto che la diga di Banqiao in Cina (impianti idroelettrici) ha fatto 171000 morti (Vajont

1918 morti), mentre Chernobyl ha fatto 65 morti accertati più 4000 morti presunti negli anni successivi (dati Wikipedia). Questo solo per far riflettere sulla pericolosità delle nostre opere nell'ambiente, incluse fonti rinnovabili. Bene sottolineare che nessuno mette in dubbio il potenziale distruttivo e l'estrema nocività delle scorie degli impianti nucleari, verso i quali il sottoscritto non ha assolutamente simpatia.

Ad ogni modo, la prima azione fra tutte sarà quella di ridurre i bisogni energetici, di aumentare le efficienze e quindi diminuire gli sprechi. Questo dovrà essere il principale obiettivo. Gli impianti energetici che usano fonti rinnovabili dovranno essere di piccola taglia e non dovranno occupare aree verdi, ma dovranno essere nei pressi delle aree abitate o meglio ancora integrate con gli edifici stessi.

2.10 Decrescita felice

Ricerca ossessivamente la crescita economica è concettualmente sbagliato. Parlare di crescita, di sviluppo e di benessere accomunandoli è del tutto fuori luogo. È evidente che la crescita economica illimitata non soltanto non è possibile, ma anche non desiderata, visti i danni che l'industrializzazione accanita sta recando al nostro pianeta e alle popolazioni più deboli. Misurare la qualità della vita con il PIL è pura follia, mi sembra inutile spiegarlo. Il PIL infatti comprende beni di produzione come gli armamenti, gli psicofarmaci, gli alcolici, le sigarette, i costi dovuti alle catastrofi, all'inquinamento, alle malattie. Questo significa che più ci sono malati, più c'è inquinamento, più la gente è depressa e stressata più il PIL aumenta, senza che tuttavia sia aumentato il benessere delle persone, anzi al più sarà diminuito. Il PIL non è un indice idoneo per segnalare lo sviluppo e il progresso di un paese.

L'unico modo per alleviare la crisi economica e ambientale è quello della decrescita. Decrescere in tutto: diminuire la produzione di beni futili, diminuire e azzerare gli sprechi e i rifiuti, ridurre le ore di lavoro, ridurre le risorse utilizzate per soddisfare i nostri bisogni, ridurre gli spostamenti specie se di lunga distanza, ridurre le emissioni inquinanti, ridurre gli stipendi troppo elevati, ridurre tutto quello che arreca danno o spreco.

Per fare questo dobbiamo cambiare completamente il nostro modo di vivere, senza tuttavia trarne svantaggi, anzi spesso ricavandone benefici e quindi incrementando la qualità della nostra vita. Dovremo entrare nell'ottica di una vita nel nome della sobrietà. Sobrietà sarà lo slogan del futuro. Sobrietà come scelta di vita e come soluzione al tempo stesso di tante ingiustizie e di tante situazioni critiche.

Alcuni esempi di una vita sobria. Sobrietà significa:

- Fare a meno del superfluo
- Fare acquisti intelligenti e ponderati
- Non usare automobile, ma solo bicicletta e mezzi pubblici
- Abbassare la temperatura del termostato in inverno e indossare un maglione in più in casa
- Non usare condizionatori elettrici
- Non acquistare prodotti usa e getta
- Farsi al massimo una doccia al giorno
- Tenere gli apparecchi elettronici spenti quando non si usano

- Comprare oggetti usati
- Riusare e riparare gli oggetti fino a che non è più possibile farlo
- Evitare di acquistare abbigliamento firmato
- Avere un contenuto numero di scarpe (7,8?)
- Trattare gli animali come tali e non come uomini (se non meglio)
- Mangiare poca carne (2-3 volte a settimana)
- Non comprare cibi confezionati, prediligere i prodotti non confezionati

Alcuni simpatici consigli utili per una vita più sobria e per salvaguardare il nostro impatto sull'ambiente sono riportati nel libro di Robert Hamilton "Come salvare il mondo in 200 piccole mosse" [11].

Ne riporto alcuni curiosi e forse inaspettati:

- I computer portatili consumano fino al 90% in meno di energia elettrica rispetto agli altri. Se si deve comprare un PC, è bene tenerne conto.
- Il forno a microonde consuma in totale molta più energia elettrica per indicare l'ora sul timer piuttosto che quando viene usato.
- In occasioni speciali (la nascita di un bambino, un traguardo raggiunto) un buon modo per festeggiare è anche quello di piantare un albero, affidandogli la nostra memoria e aiutando così il pianeta a respirare.
- Contro le piante infestanti e le erbacce, invece degli erbicidi si può versare sulla terra dell'acqua bollente, ottenendo un identico risultato.
- Le lampadine a basso consumo energetico contengono un piccolo quantitativo di mercurio che, se rilasciato nell'ambiente, inquina. Non devono dunque essere gettate via con la spazzatura normale, ma consegnate a impianti specializzati.
- L'olio che si usa per cucinare è un ottimo lubrificante per serrature e cardini che stridono. È inutile ricorrere a composti chimici inquinanti.
- Esistono delle associazioni di volontariato, come le banche del tempo, presso le quali i singoli cittadini possono dare un contributo in base alle proprie capacità in uno specifico settore.

Una vita sobria è fatta di semplicità, innocenza, ingenuità ... piccolezze. È una vita profonda, una vita ricca in essere e non in avere. È la consapevolezza che i limiti esistono nel mondo attorno a noi, mentre la nostra vita, la nostra interiorità, il nostro potenziale latente è illimitato, quanto l'Universo. Questo aspetto spirituale sarà affrontato nel capitolo successivo. Adesso basterà dire che sobrietà è lo stile di vita che dovremo adottare in futuro per i diritti e la dignità di tutti gli esseri umani e per il mantenimento del nostro ecosistema.

Un esempio banale, ma concreto, di vita sobria. Mio fratello spesso torna da lavoro con in tasca una bustina di zucchero mezza vuota. In molti bar e uffici, lo zucchero per il caffè viene fornito in piccole bustine di carta che sono il corrispettivo di circa due/tre cucchiaini. Dato che per lui lo zucchero nella bustina è troppo, non lo getta via, ma lo porta a casa per utilizzarlo quando ne avrà bisogno.

Decrescita significa inizialmente cominciare con il diminuire là dove la diminuzione non porterà altro che un vantaggio sia in termini economici che ambientali che di salute, si tratta della riduzione degli sprechi materiali ed energetici (rifiuti e dissipazioni). I margini di riduzione di risorse impiegate senza impattare sui bisogni da soddisfare, ma agendo solamente sulle perdite e sull'inutilizzato, sono ampissimi.

La decrescita è chiamata felice (o serena) perché prima di tutto non sarà imposta da nessuno, ma sarà una scelta di ogni singola persona: questo è già diverso dal nostro modo di pensare attuale. Dopodiché la decrescita porterà maggior equilibrio e armonia, e quindi maggior benessere, nelle nostre vite e nel nostro ambiente. Riducendo i consumi e il tempo dedicato al lavoro, riduciamo lo stress e le malattie ad esso legate, occupando le nostre ore libere in attività artistiche, ricreative, culturali, sociali.

Serge Latouche ([19] e [20]) teorizza la decrescita utilizzando le otto R: Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Rilocalizzare, Ridistribuire, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare. Oltre a tutte queste, la R che le include e che sta alla base della decrescita è la Rivoluzione. Rivoluzione intesa come cambiamento totale e radicale di un sistema di riferimento, di un modello convalidato dal tempo. La rivoluzione di cui parliamo invaderà ogni sfera dell'essere umano. Tra queste la sfida fondamentale sarà la rivoluzione in ambito economico: trovare un nuovo sistema economico che rispetti la dignità umana e del suo ambiente.

2.11 Un nuovo sistema economico

Caduto il muro di Berlino, caduto silenziosamente il socialismo, forse non sconfitto ma crollato su se stesso, abbattuto dalle proprie contraddizioni interne, a distanza di anni sembrerebbe che il capitalismo, l'altra faccia dell'industrializzazione, sia il sistema vincente, il sistema "che funziona", che garantisce progresso e sviluppo per l'umanità. Ma a guardarsi attorno, soprattutto nell'ultimo decennio, possiamo affermare con sicurezza che ciò non è vero, o almeno non del tutto. Il sistema capitalista insegue la crescita economica, la produzione di merci, di denaro, di ricchezza, ma a conti fatti aumentano i ricchi e aumentano i poveri con un divario e una consistenza sempre più grande. Lo sviluppo e il progresso di cui si parla oggi è un castello di sabbia, finalizzato solamente a incrementare il mercato, senza tener in minima considerazione gli esseri umani e la loro dignità. La conclusione è univoca: l'attuale sistema capitalista liberale e globalizzato non garantisce dignità e benessere all'intera popolazione umana, bensì alimenta un'ingiustizia sempre più evidente tra Nord e Sud e genera situazioni sociali e ambientali critiche il cui allarme si aggrava con il trascorrere del tempo.

Né socialismo, né capitalismo hanno indirizzato l'uomo verso un mondo di giustizia e serenità. Sono convinto che presto l'attuale sistema economico franerà su sé stesso, in modo spontaneo e silenzioso, un po' come è avvenuto per il socialismo. Saranno le persone a cambiare il mondo.

La nuova economia non sarà dettata nelle università, o da concetti matematici astrusi, in cui conta il massimo guadagno con la minima spesa, in cui il fine è la creazione di profitto monetario ad ogni costo. Il nuovo modello di economia e di sviluppo sarà creato basandoci sulle persone e sulle loro aspettative. Sarà la gente a fare la differenza e a trovare la giusta via di mezzo tra capitalismo e socialismo di cui abbiamo bisogno per assicurare un mondo civile e dignitoso, in armonia con l'ambiente, che garantisca un futuro migliore.

Non è certo abbandonando la Terra, che ci ospita da centinaia di migliaia di anni, e colonizzando lo spazio cosmico (come molti sostengono) che troveremo un futuro sostenibile. Il problema di fondo resterà anche se ci espandessimo sulla Luna o su Marte, ce lo porteremo dietro, assieme alla povertà, alla guerra, alle carestie, all'inquinamento. Fenomeni degradanti che l'uomo ha creato e che l'uomo trasformerà.

Il nuovo sistema economico sarà per il bene comune, “l’economia del bene comune” come è definita da Gesualdi [10]. Il bene comune potrà essere raggiunto solo attraverso un’economia pubblica sicura, non basata sul mercato e non basata sulla crescita. La priorità assoluta di questa economia sarà quella di garantire dignità e diritti a ogni persona, dopodiché ci sarà spazio per il mercato per ogni bisogno che esula i diritti (sanità, istruzione, abitazione, cibo, vestiti, energia). I beni e gli oggetti considerati “comune indivisibile” saranno di proprietà pubblica, gestiti e controllati interamente dalla comunità a beneficio di tutti. Per la prima volta nella storia dell’essere umano, l’uomo sarà al centro dell’economia, sarà il fattore determinante, attorno al quale tutto girerà.

Potremmo definirlo un *capitalismo illuminato* o una sorta di *socialismo liberale*, il fatto è che la strada da percorrere ci condurrà attraverso il dialogo e il dibattito globale a un modello di sviluppo del tutto nuovo, che comporterà un cambio epocale in ogni sfera della nostra vita, a partire dal nostro modo di pensare e di agire quotidiano: un’economia fondata sull’umanesimo.

Occorrerà muoversi in direzione contraria all’attuale espansione dei mercati, all’attuale modo di pensare la vita, il lavoro, la ricchezza. Abbandoneremo molte usanze che adesso pensiamo indispensabili, distruggeremo tanti miti e tanti stereotipi creati dalla pubblicità e quindi dal mercato, ci illumineremo davanti alla semplicità delle soluzioni alla nostra portata, ci stupiremo accorgendoci di aver vissuto una vita non nostra, di aver creato una società di conflitti e ingiustizie senza mai essersi fermati a pensare al modo di invertire la rotta. Faremo questa rivoluzione perché i tempi sono maturi e perché i segnali di allarme ce lo stanno chiedendo più insistentemente che mai. Faremo delle scoperte che adesso non possiamo neanche immaginare. Come nel film “Il pianeta verde” di Coline Serreau (che consiglio a tutti) scopriremo delle potenzialità nascoste e sorprendenti (forse il teletrasporto è troppo, mannaggia!) e ci renderemo conto che l’unico sviluppo e progresso che è illimitato, e che abbiamo totalmente ignorato negli ultimi tempi, riguarda il nostro essere umani, la nostra umanità. Per questo la vera rivoluzione che ci attende, e di cui parleremo nella seconda parte, si chiama proprio *rivoluzione umana*.

2.12 Il ruolo dell’Europa

In questo processo di cambiamento l’Europa, il vecchio continente, dove la crescita è cominciata (rivoluzione industriale), avrà il ruolo chiave, sarà da qui infatti che la trasformazione verrà innescata per prima. Senza ogni ombra di dubbio il cambiamento dovrà essere su scala globale, ma non in ogni luogo del mondo avrà lo stesso carattere, proprio per la presenza di enormi squilibri e differenze culturali. Il processo se pur globale, inizierà a radicarsi in un primo momento solo in un luogo.

L’Europa, e in particolare l’Unione Europea, ha il dovere nei prossimi venti anni (dire cinquanta sarebbe troppo ottimista) di prendersi questa responsabilità di leader della nuova rivoluzione economica, politica e sociale. Non solo perché in Europa è nato il “virus” dell’industrializzazione e quindi della crescita senza limiti, ma soprattutto perché questo continente, ad oggi, è il più equilibrato del Nord del mondo. Pur ormai privo di risorse fossili, ed estremamente dipendente dai paesi arabi e dal Sud America, l’Europa ha un bagaglio storico/culturale capace di creare una nuova ondata di cambiamento che coinvolga esperienze millenarie e una ricchezza di contenuti forse unica. Un nuovo rinascimento culturale che abbracci tutti i campi.

Per far questo l'Europa ha bisogno di accelerare il suo processo di unificazione, costituendo un vero stato continentale che valorizzi le risorse al suo interno e dove lo scambio di informazioni e conoscenza sia più rapido ed efficace. Le nazioni perderanno parte della loro influenza a favore delle regioni che si interfacceranno maggiormente tra di loro. La dignità umana e ambientale saranno i vessilli da sbandierare a nome dell'unità.

Le azioni primarie sono rivolte all'educazione e all'informazione. La lingua inglese sarà d'obbligo in tutte le scuole primarie, mentre nelle secondarie si aggiungeranno lo studio di altre lingue europee tra cui una delle lingue minoritarie. La mobilità studentesca sarà potenziata e resa accessibile a tutti. Lo studio della storia dei paesi europei sarà indispensabile, così come la geografia europea dovrà essere una delle materie più curate (non è possibile che ancora oggi molte persone non sappiano la differenza tra Budapest e Bucarest). L'informazione sarà basilare, visto che oggi nulla si sa di ciò che accade negli altri paesi. Nascerà una canale televisivo interamente europeo trasmesso in chiaro in tutta la comunità, in lingua inglese e con sottotitoli specifici.

Tutto questo dovrà accadere, quanto prima, ma non saranno i politici, né tanto meno i poteri economici delle multinazionali ad accendere la miccia del cambiamento. Come abbiamo già detto, il cambiamento partirà dalle persone comuni, da un loro risveglio interiore che metterà in crisi il sistema in modo che la direzione da prendere sarà chiara ed inevitabile, oltre che appunto indispensabile.

3 La condizione: parte culturale

3.1 Perché la soluzione non basta?

Abbiamo visto fino ad ora una serie di supposizioni su quello che potrebbe o dovrebbe essere fatto per salvare il nostro pianeta e noi stessi da un futuro incerto, se non tragico e per costruire un'alternativa migliore. A questo punto ci possiamo chiedere, visto che sappiamo già qual è la soluzione del nostro enorme problema, perché non la mettiamo in atto? o per lo meno non cerchiamo di farlo? La risposta è evidente: perché attuare questa ipotetica soluzione è difficile, estremamente difficile, se non per molti quasi impossibile, se non utopico. Effettivamente non si può altro che essere d'accordo, e perfino accondiscendere il più spietato dei pessimisti. Ma come al solito dobbiamo fare un cambio di prospettiva e farci un'ulteriore domanda. Perché questa soluzione è così difficile da attuare?

La risposta esaustiva comprenderebbe una serie di considerazioni che non voglio in questa sede analizzare. Ad ogni modo la risposta concisa e precisa è che la soluzione è difficile, se non impossibile da concretizzare, perché manca la condizione di base per la sua realizzazione.

Soluzione e condizione non sono nient'altro che due aspetti della trasformazione di un problema in piena vittoria. Sono due elementi indispensabili per la risoluzione di difficoltà e il raggiungimento di obiettivi determinati.

Un esempio banale di soluzione e condizione di un problema.

Problema: devo attraversare un fiume ma non posso nuotare

Soluzione: costruisco una zattera

Condizione: ho il materiale e la conoscenza adeguata per costruire una zattera

La soluzione per quanto facile o difficile, ideale o meno, non potrà mai essere messa in pratica se non sono soddisfatte a pieno le condizioni. Mi sembra logico e scontato. Se non ho dei legni e delle funi non posso costruire una zattera. Se possiedo tanti legni e tante funi ma non ho idea di cosa sia una zattera non mi serviranno a nulla.

Allo stesso modo se il mio desiderio è farmi un viaggio in bicicletta, il solo fatto di comprare una bicicletta non sarà sufficiente a meno che io non sappia andarci e non abbia un tragitto da percorrere. Sembrano sciocchezze (ed effettivamente lo sono), ma da questi semplici esempi possiamo capire molto del nostro modo di agire.

Solitamente individuare la soluzione è la cosa che ci resta più semplice, abbiamo tante soluzioni per ogni problema, anche già preconfezionate, che non comportano sforzi mentali né fisici. Ma spesso la soluzione migliore si scopre solo osservando il problema da un punto di vista diverso, che mai avevamo utilizzato prima, e che pensavamo fosse del tutto fuori luogo. Questo comporta l'abbattimento di barriere psicologiche e la creazione di condizioni differenti che individuano naturalmente la nuova soluzione da adottare.

È bene sempre tener a mente la distinzione tra soluzione e condizione, e che l'ordine più logico dovrebbe essere quello di imporre prima le condizioni affinché la soluzione si realizzi successivamente in modo naturale e spontaneo. Mentre spesso l'approccio è capovolto: vogliamo

applicare una soluzione senza tenere in considerazione la condizione che la rende una soluzione valida. Sarebbe come tentare di costruire una zattera senza avere a disposizione del legno, oppure come provare a vincere una gara in bicicletta senza mai esserci montato sopra.

Ad ogni modo, condizione e soluzione devono essere necessariamente presenti entrambe e in armonia tra loro allo scopo di ottenere risultati soddisfacenti.

3.2 Felicità e benessere

Parliamo di felicità e benessere. Speriamo e lottiamo per conquistarli. Ma almeno sappiamo di cosa si tratta?

Senza ombra di dubbio la rivoluzione tecnico-scientifica ha apportato notevoli migliorie alla qualità della nostra vita, ha sconfitto tante malattie, ci ha permesso di essere più liberi dai lavori di fatica, ci ha dato strumenti e mezzi per raggiungere scopi sempre più difficili, sempre più sofisticati. Ma con tutto questo, ci ha donato maggior benessere? Ci ha reso più felici?

Bè, la risposta casca tra il sì e il no, ma a mio modo di vedere pende decisamente sul no. Con questo sono ben lontano da condannare lo sviluppo scientifico, specie se si parla della conoscenza, anzi il contrario. Il punto è focalizzarsi sulle domande semplici e fornire risposte semplici. Domande come: cosa ho bisogno veramente per stare bene? Per essere felice? Cosa significa stare bene? Cosa vuol dire essere felice?

Spesso su questi punti, quelli più banali, facciamo tanta confusione, certo non solo per colpa nostra, ma soprattutto perché il modello economico e sociale ci impone di credere in certi valori del tutto fuorvianti e inconsistenti. Inutile dirlo, credo. Nella bolgia del consumismo, del denaro, dell'edonismo, del superficiale, del potere, del più forte, l'essere umano si è perso, si è perso quasi del tutto lo spirito umano, l'umanità dell'uomo, la gioia di vivere, le cose più semplici, le basi.

Volendo rispondere alle domande su cosa sia il benessere e la felicità, osserviamo prima le definizioni che troviamo sul dizionario italiano:

Benessere: 1. Buono stato di salute, 2. Agiatezza (Zanichelli). Il dizionario Garzanti aggiunge: florida condizione economica.

Poi, sempre sul Garzanti, troviamo anche una definizione molto curiosa *di società del benessere*: “quella che si propone di realizzare un elevato tenore di vita collettivo attraverso l'incremento dei consumi pubblici e privati”.

Quindi in sostanza benessere significa avere buona salute (assenza di malattie presumo), e avere buone riserve economiche a disposizione. Inoltre una società che si basa sul benessere collettivo utilizza il consumismo come mezzo per raggiungere tale fine.

Non fa una piega, mi sembra. Piuttosto superficiale comunque come visione del benessere. Vediamo la felicità:

Felicità: Felice = 1. Che è pienamente appagato nei suoi desideri, 2. Che apporta gioia, 3. Favorevole, propizio (Zanichelli). Che è sereno, appagato, completamente soddisfatto (Garzanti).

Queste definizioni descrivono bene la visione di felicità e benessere, secondo i nostri canoni, e riflette a pieno la nostra società: la società del consumo, la società del materialismo superficiale.

Allo scopo di fornire una differente visione di questi concetti fondamentali farò uso, in questo paragrafo come in tutto il resto del capitolo, di principi ed insegnamenti che si rifanno alla filosofia del buddismo di *Nichiren Daishonin*, un ramo del buddismo che si è sviluppato in Giappone nel XIII secolo a partire dal Sutra del Loto. Senza inoltrarmi in altri aspetti storico-religiosi per approfondimenti rimando i lettori curiosi alla bibliografia di riferimento (riferimenti [9], [12], [13] e [14]).

Semplicemente osservando il termine *benessere*, si evince subito che la parola è composta da “bene” e da “essere”. Quindi si potrebbe tradurre come “stare bene”. Senza ombra di dubbio la propria situazione economica e di salute sono presupposti essenziali per il nostro “stare bene”, ma rappresentano soltanto la parte materiale del benessere. Nessun riferimento è fatto a ciò che è il lato psichico e spirituale dell’individuo.

La stessa cosa vale per *essere felice*, visto meramente come appagamento dei propri bisogni e desideri, quindi ancora qualcosa di prettamente materiale, mondano. Credo che chiedendo per strada a persone di vario genere “che cosa è secondo lei la felicità?”, difficilmente si otterrebbero risposte discostanti da questa definizione.

Simone Perotti in “*Adesso basta*” [24] cita un frase di Richard Layard: «Il sentimento di felicità cresce al crescere del reddito solo fino a una certa soglia (...) al di sopra di tale soglia piuttosto bassa la correlazione tra la ricchezza e la felicità scompaiono. Ulteriori incrementi di reddito non fanno salire il livello di felicità». Questo è indicativo del fatto che una volta soddisfatti i bisogni primari, con alcune agiatezze che possiamo permetterci, e la nostra vita ha tutto ciò che gli occorre per auto-sostenersi, ecco che saliamo a un livello più elevato o meglio più intimo della nostra esistenza. Quello di cui abbiamo bisogno per realizzare a pieno le nostre vite non risiede più totalmente nella soddisfazione di bisogni materiali ma entra a far parte della sfera spirituale, un’area del tutto sconosciuta alla massa consumatrice e lavoratrice, ma che è talmente vasta e ricca da poter accontentare e compiacere a pieno il nostro essere.

Ed è perciò che parliamo di un significato più profondo della parola felicità e benessere, un significato che va oltre il modo di vedere superficiale che la società ci insegna (o impone?). In questo caso parliamo di un altro concetto di felicità, che si contraddistingue dalla felicità dovuta all’appagamento dei nostri desideri, detta felicità relativa. Si tratta della felicità assoluta in quanto non dipendente da circostanze esterne, favorevoli o contrarie che siano. Questa felicità assoluta non ha similarità con quella relativa, non riguarda il senso di soddisfazione, quanto quello di consapevolezza. La consapevolezza che la nostra vita è pura gioia e che il nostro potenziale interiore è illimitato, come l’Universo.

Uuuh!! L’ho detta grossa! Ma il succo sta tutto qui. Prendendo in considerazione questo tipo di gioia, di purezza e limpidezza d’animo, e ponendola come condizione essenziale (accanto ovviamente alle necessità materiali che abbiamo visto) per lo sviluppo della nostra società, la situazione che ne consegue risulterà completamente ribaltata. Una volta che i bisogni materiali saranno soddisfatti, l’attenzione non potrà che ricadere su quelli spirituali.

Vi è la necessità che l’uomo riscopra e riconosca il vasto potenziale che ha dentro di sé, che soddisfi i propri *bisogni spirituali*, e non solo quelli materiali. Questo è un punto focale alla base della forte condizione che dobbiamo creare.

E se qualcuno a questo punto ci chiedesse: «qual è lo scopo della vita? Il senso ultimo della nostra vita?»

Lo scopo ultimo della vita è quello di manifestare questa felicità assoluta, senza limiti e indipendente dalle circostanze esterne, in qualsiasi situazione la vita ci metta di fronte. Questo stato di felicità incondizionata e illimitata non è qualcosa di separato dalla nostra quotidianità, tanto meno dai problemi pratici e dalle sofferenze della vita. È uno stato d'animo ampio che include e illumina tutti gli altri, non trascende la nostra condizione di esseri umani imperfetti, esseri comuni.

In seguito vedremo come fare per manifestare questo stato vitale di felicità e libertà assoluta.

3.3 La teoria del valore

Spesso diciamo che la nostra società ha perso i valori fondamentali, o che si basa su valori fittizi, materiali, come il denaro, la fama, il potere, il riconoscimento sociale. Nessuno insegna più quale sia il senso e lo scopo della nostra vita su questa Terra. L'imperativo predominante è quello di creare ricchezza monetaria, crearsi una posizione di prestigio nella comunità, acquistare importanza, e sempre più frequente tutti i mezzi per raggiungere questi scopi diventano leciti. Nessuno crede più di poter conciliare le proprie ambizioni con quelle degli altri e la legge del più forte stabilisce chi ha ragione e chi ha torto.

Tuttavia esistono altre vie per realizzare la propria vita, sebbene non siano insegnate in nessuna scuola. Esiste la cosiddetta *Teoria del valore* [3] dell'educatore giapponese Tsunesaburo Makiguchi (1871-1944), la quale afferma che lo scopo della nostra esistenza sta nella creazione del valore, per noi e per la società intera. Il concetto di creazione di valore comprende il termine *creare*, ovvero un'azione attiva e creativa, e il termine *valore* che consiste di tre elementi: bellezza bene e guadagno.

Secondo Makiguchi la realtà (o verità), se pure possa essere osservata sotto infiniti punti di vista, è unica e non può essere creata né cambiata dall'azione dell'uomo, la realtà è ciò che è. Il valore invece può essere creato allo scopo di modificare la relazione tra l'oggetto esterno e l'uomo, in quanto connota un rapporto soggetto-oggetto. Il modo per creare valore è quello di interagire con la natura e con la realtà in modo da creare un ordine nuovo che produce un beneficio sostanziale per la società intera.

- La **bellezza** si riferisce alla risposta sensoriale del singolo individuo all'ambiente esterno e riguarda solo una parte della sua vita.
- Il **guadagno** invece è riferito alla totalità della vita dell'individuo e consiste nella relazione tra l'individuo e l'oggetto. Tale relazione contribuisce allo sviluppo e al mantenimento della sua vita.
- Il **bene** è un valore sociale, una relazione tra soggetto-oggetto che arreca sostegno e beneficio alla società intera.

In opposizione a bellezza, guadagno e bene ci sono bruttezza, perdita e male e sono indicativi di ogni relazione considerata nociva al mantenimento della vita (la creazione di disvalore). Makiguchi crede che lo scopo dell'educazione sia quella di insegnare la distinzione tra valore e verità e tra bellezza, guadagno e bene in modo da armonizzare queste componenti nelle relazioni (pensieri, parole e azioni) che creiamo nella nostra vita.

Questa teoria del valore, include il concetto di felicità e benessere che andavamo cercando, e non soltanto parla della felicità del singolo, ma comprende, e ne fa condizione necessaria, anche l'impegno e il desiderio per la felicità altrui. Tutto questo è visto in un'ottica del singolo individuo che si attiva, che prende coscienza e agisce per il proprio e l'altrui bene.

«La vera felicità viene unicamente dal condividere gioie e dolori con gli altri e con la nostra comunità. È essenziale dunque che il vero concetto di felicità racchiuda in sé il senso di una partecipazione attiva alla vita sociale» (Makiguchi, Educazione per una vita creativa, Rivista Duemilauno n. 28).

3.4 Il principio di non separazione o unicità

Un altro concetto fondamentale, un tassello portante del castello culturale che stiamo costruendo, è il cosiddetto principio di non separazione o di unicità. Spesso, nel Buddismo ci si riferisce a questo principio usando l'espressione "due ma non due", stando a indicare la copresenza di due aspetti distinti in un'unica entità. Questo significa che molti aspetti della realtà sembrano separati e nettamente circoscrivibili, ma non sono altro che due modi di essere, di manifestarsi, di un tutt'uno, le due facce di una medaglia.

Dalla nostra cultura cristiana e occidentale, siamo abituati a vedere il mondo e la vita separati e a catalogare in modo esatto i suoi fenomeni: ad esempio separiamo e distinguiamo il bene dal male, tanto che nel cristianesimo esistono proprio due luoghi fisici ultraterreni distinti, distinguiamo l'anima dal corpo, l'esterno dall'interno, la vita dalla morte.

Nella filosofia buddista invece questa distinzione netta e precisa non esiste proprio. Anzi il buddismo insegna la non dualità, due ma non due, spiegando che non c'è separazione tra gli aspetti contrapposti di uno stesso fenomeno o entità. Non c'è separazione tra corpo e mente (o anima), tra vita e ambiente, tra noi e gli altri, tra noi e l'Universo: si tratta solamente di due espressioni della stessa realtà. In particolare, materia e spirito non sono separabili, divisibili, l'uno non può esserci senza l'altro, allo stesso modo un ambiente non è tale se non esiste forma vivente che lo abita, e viceversa.

Il buddismo elenca dieci unicità [13]. Tra queste, noi prenderemo in considerazione brevemente solo l'unicità di corpo e mente e l'unicità di vita e ambiente

Unicità di corpo e mente

Il corpo e la mente sono due manifestazioni della stessa realtà: materia e spirito. Qui mente va letta come tutte le attività mentali e invisibili, compresi sentimenti, emozioni, volontà, percezione. La scienza e la medicina confermano, in modo sempre più convincente, questo principio. La psicosomatica ne è un esempio lampante. La nostra condizione mentale e psicologica influenza le nostre cellule e il nostro fisico in tutto il suo essere e viceversa. Non è possibile separare il corpo dalla mente, non è possibile immaginare l'una senza l'altra. In questo modo si spiegano le non rare guarigioni miracolose da malattie ritenute dai medici incurabili. Il potere vitale e distruttivo della nostra mente e del nostro spirito è indefinito e sicuramente noi umani ne conosciamo solo una piccola parte.

Unicità di vita e ambiente

La vita e il suo ambiente sono in continua interrelazione tra di loro, sono legati da una serie di relazioni di causa-effetto. La vita è costituita dagli esseri senzienti, che hanno cioè la capacità di interagire con l'esterno tramite organi di senso, mentre l'ambiente è costituito dagli oggetti insenzienti, l'ambiente fisico e non dove la vita sviluppa le sue funzioni. Secondo il principio di unicità quindi, vita e ambiente sono inseparabili e la loro distinzione è solo una questione di forma, perché nella sostanza si tratta di due aspetti del medesimo fenomeno. Non si può pensare l'uno senza l'altro. Nichiren Daishonin scrive: «Come senza il corpo non c'è ombra, così senza essere vivente non c'è ambiente. Inoltre, l'essere vivente è formato dall'ambiente» (Gosho: "Sui presagi").

Si potrebbe dire inoltre che l'ambiente è il riflesso della vita che lo abita: proprio come uno specchio riflette fedelmente la nostra immagine, il nostro ambiente rispecchia la nostra interiorità, le nostre cause, il nostro stato d'animo, le nostre azioni in generale, il nostro atteggiamento.

Questo principio può essere approfondito con lo studio della teoria di *ichinen sanzen* (per la quale rimandiamo alla bibliografia [12],[13]), ma già da questo primo approccio possiamo capire bene quali siano le deduzioni logiche che ne derivano.

Parlando di unicità tra vita e ambiente, e quindi tra uomo e natura, andiamo a sconvolgere quello che è sempre stata la visione occidentale di sottomissione della natura al servizio dell'uomo, perché concettualmente l'uomo è sempre stato visto come separato dalla natura e, in quanto dotato di intelligenza e inventiva, capace di assoggettare il suo ambiente e le altre forme di vita ai suoi bisogni e alle sue volontà. Questa è stata sempre la sfida dell'umanità, a partire dalla scoperta del fuoco fino alla manipolazione genetica, l'uomo ha approfondito lo studio e la conoscenza per poter dominare sul suo ambiente e sulla vita stessa.

A riguardo Daisaku Ikeda scrive: «Oggi, fenomeni come la siccità e le inondazioni sembrano presentarsi con una frequenza maggiore che in passato, ma in aggiunta a queste catastrofi naturali ci sono quelle prodotte dall'uomo. Queste ultime sono l'inevitabile conseguenza dell'opinione della civiltà moderna che gli esseri umani e la natura siano due entità inconciliabilmente differenti» [13].

Il principio di non separazione (che può essere applicato a diversi fenomeni della realtà) tra vita e ambiente è il principio base per ogni teoria ecologica o ambientale. Questo tassello di partenza è fondamentale per sviluppare un'economia ecologica, una politica ecologica, una società ecologica.

Inoltre, non di minor importanza, lo stesso principio può essere traslato nell'unicità dell'io individuale con le altre forme di vita. La sostanza resta la stessa e le conseguenze pure: non ha senso parlare soltanto di sé stesso, come se fossimo separati dalle altre vite, perciò agire per il bene individuale e il bene comune sono in realtà la stessa cosa quando, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, le tre componenti della teoria del valore sono in armonia.

Guido dalla Casa scrive: «Per inciso, ricordiamo che continuare a parlare di *ambiente* è fuorviante, perché la Terra non è "il nostro ambiente" o "la nostra casa", termini che sottintendono una visione antropocentrica ormai decisamente smentita dalla scienza, ma è l'Organismo di cui facciamo parte: siamo un suo tessuto, siamo come un tipo di cellule che fanno parte di un organismo biologico, e che dipendono in modo totale dalle sue possibilità di omeostasi. La nostra vita dipende dalla capacità della Terra di auto-correggersi mantenendosi in condizioni *stazionarie*» [8].

3.5 La nuova rivoluzione è umana

Tante rivoluzioni ha visto l'umanità, dalla rivoluzione dell'era della pietra, alla rivoluzione agraria, scientifica, industriale, francese, socialista, informatica. Ogni rivoluzione comporta un cambiamento rapido e profondo nella società, nel modo di pensare, nella politica, in tutte le sfere della vita umana. Sono state tentate rivoluzioni in tutti i continenti e in tante epoche, sempre con l'ideale di migliorare la condizione della gente comune. L'unica rivoluzione che non è mai stata tentata, l'unica sfera che non è mai stata toccata da una rivoluzione nella storia dell'intera umanità è quella spirituale, una rivoluzione dell'uomo, una rivoluzione umana.

Ikeda scrive: «Esistono molti tipi di rivoluzione: politica, economica, industriale, scientifica, artistica... ma non importa cosa cambi, il mondo non migliorerà fino a che le persone stesse rimarranno egoiste e senza compassione. Quindi la rivoluzione umana è fra tutte quella fondamentale e, contemporaneamente, necessaria per il genere umano» (dal blog <http://pantareinova.blogspot.com/>).

La rivoluzione umana non riguarda nessuno aspetto della nostra vita se non la nostra vita stessa, il nostro essere umani, la nostra interiorità. Parlare di rivoluzione umana significa quindi intraprendere un percorso di cambiamento interiore profondo che va a mettere in discussione le nostre sicurezze, i nostri pregiudizi, le nostre idee preconcepite, demolendo soprattutto tutti i limiti che la nostra razionalità ci mette davanti in continuazione. Significa andare contro tendenza, agire in modo da trasformare la nostra innata attitudine alla lamentela, alla negatività, all'insicurezza. Perciò si tratta di individuare i nostri limiti e sofferenze interiori, farle nostre, e trasformarle a partire da noi stessi. Non si tratta semplicemente di autodisciplina, ma di un processo costante e intenso che va ad incidere nella parte più intima e pura della nostra vita stessa: quella che in gergo buddista è detta buddità, lo stato vitale che coincide con la totale consapevolezza che la nostra vita e quella dell'universo intero coincidono. Questo è ciò che insegna il Buddismo di Nichiren Daishonin [9].

«Attraverso una trasformazione spirituale interiore le persone possono risvegliarsi a un autentico senso di sacralità della vita, che contrasta l'indifferenza e la sfiducia nei confronti dell'esistenza che sono alla radice di tutti gli errori della società contemporanea. Questa trasformazione interiore è quindi la base per realizzare allo stesso tempo la felicità individuale e una società pacifica». (rivista *Buddismo e Società* n. 132)

Questa trasformazione interiore parte da noi stessi, siamo noi stessi che decidiamo di cambiare, di metterci in discussione e di sfidarci, ma questo non esclude gli altri, anzi gli altri diventano un componente cruciale del nostro cambiamento. Sostenere le altre persone, incoraggiarle, trasmetterle la nostra esperienza, trasformare la sofferenza che gli altri scatenano dentro di noi, chiude il cerchio della nostra rivoluzione umana che altrimenti sarebbe incompleta.

La rivoluzione umana di ogni singolo individuo e della società intera è quindi la condizione necessaria affinché un vero cambiamento su tutti i livelli (politico, economico, sociale, ambientale) possa essere effettivamente messo in atto in tutto il pianeta.

Questa nuova rivoluzione è già in atto, dal secondo dopoguerra, grazie all'organizzazione internazionale Soka Gakkai, che promuove una società basata sul dialogo, la cultura e l'educazione come mezzi per un mondo di pace e dignità umana [9].

3.6 Uniti nella differenza

Abbiamo visto a grandi linee qual è la condizione di cui parlavamo nell'introduzione. Adesso vorrei soffermarmi su altri principi basilari che forse aiutano a capire come questa rivoluzione possa essere realizzata.

Uno di questi è il principio di unità chiamato in giapponese *Itai doshin*, ovvero "diversi corpi stessa mente". È un principio basilare per la realizzazione di un obiettivo comune da parte di un gran numero di persone, ed è proprio quello che fa al caso nostro.

Abbiamo visto nel paragrafo precedente come la condizione per applicare cambiamenti concreti politici, economici, sociali, di stile di vita e modo di pensare, occorra una rivoluzione individuale, quella che abbiamo chiamato rivoluzione umana. Adesso affrontiamo il secondo passo, e cioè come realizzare coerenza e unità di intenti tra tantissime persone di cultura, lingua, posizione sociale anche molto differenti tra loro.

"Diversi corpi, stessa mente" sta ad indicare che nonostante le differenze tra gli individui, spesso anche marcate, essi sono accomunati dallo stesso obiettivo e questo li rende solidali l'un con l'altro e aumenta esponenzialmente l'efficacia delle loro azioni di gruppo.

Avere "diversi corpi" riguarda tutte le differenze tra le persone, non soltanto fisiche, ma anche diverse personalità, diverse culture, diverse mentalità e usanze. La differenza tra un albero di pesco e un albero di mele è evidente, è sostanziale, ma entrambi vivono della Terra e del Sole ed entrambi fioriscono e producono frutti, ognuno nella sua specifica maniera di essere esprime la sua funzione, il suo valore intrinseco, la sua bellezza naturale. Allo stesso modo le persone, che siano africane o cinesi, arabe o europee, manifestano la loro individualità rivelandosi in attività e pensieri diversi, ognuno con la sua caratteristica, ognuno con la propria espressività: tanti strumenti musicali capaci delle più svariate melodie. Proprio come in un'orchestra sinfonica ogni strumento, seppur diverso, deve essere però in armonia e coerenza con tutti gli altri. Anche se solo uno strumento in mezzo a tantissimi altri è in disaccordo, anche se per solo un istante, la sinfonia perderà la sua efficacia e la sua bellezza e l'opera intera ne verrà danneggiata.

Avere "stessa mente" non indica affatto che tutti devono pensare allo stesso modo, avere le stesse opinioni, la stessa visione. Tutt'altro. "Stessa mente" significa essere uniti dallo stesso grande desiderio, il desiderio di vedere felice chi ci sta accanto, il desiderio di trasmettere coraggio e gioia indistintamente ad ogni persona, abbattendo le barriere create dall'uomo stesso, dalla storia, dalla posizione geografica, dalla politica, dalle differenze sociali. Questo grande desiderio di voler fare la propria rivoluzione umana e di aiutare gli altri a fare lo stesso è ciò che realmente conta per creare l'unità necessaria a procedere verso un futuro migliore per tutti.

Proprio le persone che sono più differenti da noi, con cui troviamo contrasto ad un primo approccio, sono proprio quelle le persone che ci permetteranno di trasformare la nostra vita anche nelle relazioni umane e di sperimentare questo principio di unità nonostante le differenze inevitabili. Daisaku Ikeda scrive a riguardo: «A volte può capitare di incontrare persone con cui sentiamo di non avere nulla a che fare. Per questa ragione dobbiamo fare la nostra rivoluzione umana, altrimenti non potremo creare legami basati su uno scopo condiviso superando le nostre differenze». (Buddismo e società n. 133)

Su questo principio fondamentale ritorneremo poi più avanti.

3.7 Agire come l'acqua

Una volta iniziato il processo della nostra rivoluzione non possiamo pensare di arrenderci alla prima difficoltà. Un altro tassello fondamentale di questa rivoluzione sta nel mantenere la costanza, mantenere la determinazione nonostante le circostanze esterne siano avverse.

Nelle nostre azioni per il cambiamento, nei nostri obiettivi è fondamentale mantenere una costanza nel tempo: piccoli passi verso una meta, anche se millimetrici, sono più importanti che fare balzi da gigante per poi mollare tutto. Un piccolo passo contiene in sé già tutto il percorso, un piccolo avanzamento è prezioso perché senza di esso non esisterebbe il successivo e quindi sarebbe impossibile raggiungere la meta. Se vogliamo scavalcare una montagna enorme che si staglia davanti ai nostri occhi dobbiamo cominciare dalle prime rocce, dalle prime salite. Come ben sappiamo, nei sentieri di montagna è meglio procedere con passo lento ma costante, piuttosto che correre per poi fermarsi o rischiare di precipitare.

Il processo che intraprendiamo nella nostra vita, un processo di trasformazione, di evoluzione ci porta ad affrontare ostacoli in continuazione senza una fine. L'obiettivo principale diventa quello quindi di non arrendersi mai e progredire nonostante tutto, quello di mantenere la determinazione, ogni giorno, ogni istante. Non esiste una meta finale che una volta raggiunta resta immutata. La vita ci insegna che tutto è in divenire e noi dobbiamo continuamente evolvere, sfidarci, per manifestare a pieno l'illimitato potenziale che possediamo da sempre.

Agire come l'acqua significa quindi mantenere la determinazione con continuità, proprio come l'acqua che cheta scorre senza sosta da monte a valle, magari lentamente, silenziosamente, incontrando degli scogli o delle cascate, ma comunque non smettendo mai di avanzare. L'opposto dell'agire come l'acqua è agire come il fuoco, ossia intraprendere da subito forti ed energiche azioni e potenti determinazioni, tanto da fare scalpore e da attirare l'attenzione di molti, per poi far svanire tutto in poco tempo alla prima difficoltà, lasciando solo tristi ricordi; proprio come il fuoco avvampa all'improvviso con grandi fiamme voraci per poi spengersi cupo lasciando soltanto fumo e cenere.

3.8 “Scollegarsi”

Nel film *il Pianeta Verde*, di cui consiglio vivamente la visione, la protagonista gira per le strade della città “scollegando” le persone che incontra e noi possiamo osservare i loro comportamenti che a prima vista sembrano totalmente assurdi: l'uomo che si toglie le scarpe, la donna che annusa e osserva la carne appena comprata, l'uomo che abbraccia l'albero. Dietro all'ironia del film vi è una geniale intuizione, e cioè che la nostra vita, il nostro modo di vivere è spesso dettato e limitato da schemi e comportamenti non del tutto naturali o comunque lontani da quello che è la nostra natura intima, la nostra vera essenza vitale. Agiamo e ci comportiamo secondo regole e preconcetti assodati da anni o da secoli, ma non ci siamo mai chiesti il perché realmente facciamo determinate cose, non ci siamo mai posti il problema di osservare la nostra vita quotidiana, di vedere un senso più profondo delle nostre azioni, di scoprire metodi diversi di agire o solo tentare di immaginare, di sognare, di pensare diversamente.

La società di oggi, frenetica e colma di informazioni in continua evoluzione, ci rende schiavi di un sistema, ci costringe a difenderci dal caos creando un codice di comportamento, uno schema

rigido con cui pensare, parlare ed agire tutti i gironi, senza rischiare di perdersi e di impazzire. Sono regole non scritte che noi stessi, tacitamente ci siamo dati, o meglio che la società ci ha consigliato caldamente e noi abbiamo accettato senza fiatare, senza valutare alternative, inesistenti all'apparenza. Si potrebbe parlare di un vero e proprio *Matrix*, una serie di regole e schemi comportamentali e di pensiero che ci limitano, ci inquadrano, ci rendono schiavi inermi, docili e manipolabili con pochi sforzi.

Trovo geniale la scena del film *Matrix*, quella in cui *Morpheus* (già risvegliato alla "verità") offre a *Neo* la possibilità di scegliere: pillola azzurra continui la tua vita come sempre e resti schiavo del sistema nell'illusione di essere libero, pillola rossa «vedrai quanto è profonda la tana del Bianconiglio».

Uscendo dalle metafore, scollegarsi o scegliere la pillola rossa non significa altro che cercare di abbattere le nostre inerzie psicologiche che ci fanno pensare utilizzando percorsi mentali e schemi logici fissi e convalidati nel tempo. Ad ogni problema associamo già una soluzione preconfezionata, una visione del problema ristretta e rigida che ci preclude ogni altra via per soluzioni alternative. Osservare le cose dallo stesso punto di vista, avere comportamenti programmati per ogni evenienza significa abbattere ogni tentativo di cambiare, di andare oltre alle circostanze esterne. Dato che, come abbiamo visto, il mondo e la vita sono in continua e inevitabile mutazione, usare tali schemi statici non ci permetterà di raggiungere ulteriori risultati, non ci permetterà di trasformare la realtà, non ci permetterà di crescere interiormente e di essere felici e in armonia con noi stessi e con il nostro ambiente.

Fare la propria rivoluzione umana comprende quindi anche l'abbattimento di ogni schema o struttura mentale che riteniamo assodata e funzionante. Significa mettersi in discussione, essere pronti in qualsiasi momento a distruggere le proprie sicurezze, le proprie convinzioni sulle quali abbiamo finora basato la nostra vita, siamo sopravvissuti al sistema che altrimenti ci avrebbe emarginati e inghiottiti.

"Scollegarsi" significa andare oltre l'apparenza, pensare diversamente, uscire dagli schemi usuali, andare al cuore delle cose, delle problematiche, porsi le domande di base, le più semplici che esistono. La rivoluzione umana è una decisione personale, un atto di coraggio enorme e per questo non facile assolutamente. Andare oltre la propria stessa mente, in un'impresa che l'uomo non ha mai tentato prima nella sua storia su questo pianeta.

Siamo fossilizzati su schemi logici, intrappolati, e noi stessi siamo i primi a non rendercene conto a pieno. Sognare, immaginare, fantasticare sono azioni difficili per un adulto, perché comportano sforzo. Eppure dovrebbe essere tra le cose più naturali e gioiose da intraprendere, magari nel tempo libero.

Un esempio banale: quando torniamo a casa in auto e percorriamo la stessa strada tutti i giorni, ci rendiamo conto che dopo un po' di tempo non pensiamo più a quello che stiamo facendo, che le azioni da fare ci vengono spontanee, lo stesso vale per la guida della macchina, una volta che abbiamo imparato a guidare non pensiamo che stiamo premendo l'acceleratore, che dobbiamo mettere la prima poi la seconda, lo facciamo automaticamente, seguendo uno schema. Per le azioni ripetitive questa inerzia mentale ci viene in aiuto, ma se volessi affrontare un ostacolo inaspettato o una difficoltà improvvisa, utilizzare comportamenti prestabiliti e automatizzati non ci permetterà di superarli.

Se pensiamo a un qualsiasi problema non riusciamo a individuare una soluzione che non esista già o che riteniamo irrealizzabile. Proviamo a fare degli sforzi mentali, a costringerci a pensare

diversamente. Pensiamo che una soluzione diversa esiste ed è realizzabile, a partire da ora. Immaginiamo ad esempio una città senza automobili, dove la gente si sposta senza bisogno di auto o moto, pensiamo a una società che non fa più uso del denaro, pensiamo che i rifiuti non esistano più, pensiamo a poter vivere dignitosamente senza lavorare tutti i giorni per 10-15 ore, pensiamo a un'economia che non si regga sul denaro, pensiamo a un mondo senza armi e senza guerre, senza povertà, pensiamo, sogniamo, immaginiamo il futuro. Partire da un sogno, crearlo e sognarlo è il primo passo perché il sogno si avveri. Non ho mai sentito parlare di un sogno che si è avverato senza che sia stato sognato, pensato, creato, immaginato, colorato. Illuminante è un aforisma di G.B. Shaw che trascrivo di seguito:

“Vedi le cose e dici: «Perché?». Ma io sogno cose che non sono mai esistite e dico: «Perché no?»”. G.B. Shaw

Non focalizziamoci soltanto sul perché esiste un problema, proviamo ad andare oltre, proviamo ad immaginare una soluzione che non esiste e pensiamo perché non possa essere attuata, perché non si possa cambiare l'attuale situazione. Attiviamoci. Spetta a noi agire per primi, non aspettiamo nulla dall'esterno. Partiamo da un sogno, da un'immagine e agiamo noi stessi per primi, da soli.

So che può risultare difficile, forse impossibile da mettere in pratica nella vita quotidiana, che le parole sono belle ma il vento le porta via. So che credere senza vedere non è facile. Nel prossimo paragrafo dirò come esattamente sia realizzabile quanto detto.

3.9 La legge della vita

Fino ad ora abbiamo parlato di cambiare la nostra vita, cominciando da noi stessi, da dentro di noi, un cambiamento profondo, un processo continuo e costante, non facile ma possibile per tutti. Questo cambiamento lo abbiamo chiamato rivoluzione umana, forse l'unica rivoluzione che l'uomo non ha ancora sperimentato nella sua storia su questo pianeta, ma non abbiamo ancora detto come sia praticamente possibile intraprendere questo percorso di trasformazione interiore.

Non si tratta semplicemente di auto-convincersi o di forzarsi al cambiamento. Non si tratta di meditare e di riflettere per trovare metodi e strategie di azione. Non si tratta di seguire norme comportamentali prestabilite e rigide. Non si tratta nemmeno di attendere che qualcuno ci dica cosa esattamente dobbiamo fare. Tutt'altro. Il buddismo di Nichiren Daishonin infatti propone un mezzo concreto e “semplice” per poter trasformare la nostra vita andando ad interagire con la sua parte più profonda.

Il buddismo di Nichiren Daishonin insegna che la nostra vita è originariamente dotata di una natura illuminata, intatta e non condizionata dagli effetti esterni o dalle nostre precedenti azioni (karma). Questa natura vitale è chiamata Buddità, o stato di Buddità. Si tratta infatti di uno stato vitale, uno stato di condizione della nostra vita interiore in cui sperimentiamo una gioia assoluta, che non dipende cioè da circostanze esterne e che pervade tutto il nostro essere e ci armonizza con tutto il nostro ambiente. Per richiamare questo stato vitale esiste una pratica quotidiana: la recitazione di *Nam myoho renge kyo*. Si tratta di un mantra che deve essere recitato con voce chiara e decisa, con ritmo sostenuto, scandendo i singoli suoni.

Nichiren attribuì a questa frase il potere di richiamare la nostra buddità innata e riconobbe in essa la legge della vita che è sempre esistita e che trascende la vita e la morte, l'esistenza e la non esistenza. Il suono di *Nam myoho renge kyo* risveglia in noi una consapevolezza profonda che la nostra stessa vita è illimitata ed è una cosa sola con l'energia pulsante dell'intero Universo. Da questa consapevolezza deriva la felicità assoluta di cui parlavamo e la capacità di trasformare la nostra esistenza quotidiana e tutte le difficoltà che ci troviamo davanti.

Nam myoho renge kyo è quindi l'unica causa per la manifestazione della Buddità, ma allo stesso tempo è la Buddità stessa e cioè l'effetto. E da qui deriva il principio di causa ed effetto simultanei. Nel momento in cui io mi risveglio alla legge di *Nam myoho renge kyo*, manifesto lo stato vitale di gioia assoluta.

Adesso poniamoci una domanda semplice e proviamo a darci una risposta altrettanto semplice. Cos'è la mia vita?

Sono sicuro che la mia vita non è il mio lavoro, non è la mia nuovissima auto, non è la mia laurea, non è la mia bellissima ragazza, non è la mia famiglia, non è la mia posizione sociale, non è il rispetto che gli altri nutrono per me, non è i miei soldi, i miei averi, non è neanche la mia salute, la mia prestanza fisica, né la mia intelligenza. Dunque cos'è la mia vita nella sua essenza?

Secondo il Buddismo di Nichiren la vita è *Nam myoho renge kyo*, ovvero la legge mistica che regola la vita dell'Universo. La nostra vita è quindi una cosa sola con la Legge, noi siamo la Legge in quanto manifestazioni della Legge stessa, e la Legge siamo noi in quanto essa permea l'intero Universo, quindi anche noi.

Per approfondire questo concetto basilare e molto delicato suggerisco la lettura dei seguenti riferimenti bibliografici: [9], [12] e [13].

Adesso ci basterà dire che il mezzo pratico per intraprendere la nostra rivoluzione umana è insito nella recitazione di *Nam myoho renge kyo*. La recitazione quotidiana (mattina e sera) ci permetterà di trasformare la nostra vita impegnandoci in un allenamento costante del nostro spirito, un po' come facciamo con la palestra per il nostro fisico.

3.10 Dialogo interreligioso: la direzione da prendere è una sola

In questo capitolo mi sono riferito agli insegnamenti del Buddismo di Nichiren Daishonin, con ciò non voglio sostenere che questa sia l'unica via corretta e percorribile, tanto meno che le altre religioni debbano essere abbandonate.

Credo che il fine di ogni religione dovrebbe essere proprio quello della felicità e del benessere di ogni singolo individuo e di ogni forma vivente e non vivente, di armonizzare la nostra esistenza e di permetterci di vivere una vita colma di senso e di gioia.

Per questo motivo, al termine di questo capitolo vorrei sottolineare l'importanza del dialogo e del rapporto tra le varie religioni del mondo. Un dialogo e un confronto vero, al fine di unire le forze e gli sforzi in una battaglia comune se pur con credenze e fedi differenti. Lo scopo unico è lo stesso, questo è ciò che conta. Lo sforzo per unire deve essere sempre sostenuto e portato avanti con coraggio e determinazione.

La religione è la sfera della società più vicina all'uomo, è il tentativo dell'uomo di rispondere a certe sue domande ed esigenze profonde, è il suo desiderio di abbracciare l'infinito e contemplare l'assoluto. La religione non dovrebbe limitarci, dovrebbe aprirci la mente e gli occhi, dovrebbe farci crescere spiritualmente, farci sognare, farci percepire una fiducia immensa, una gioia non comune.

Le religioni avranno un ruolo chiave per il futuro della Terra, si uniranno per la causa comune, perché riconosceremo la stessa natura intrinseca che ci accomuna tutti. La nostra natura umana, il nostro essere umani, ci porterà un giorno a guardarci l'un l'altro con occhi diversi, completamente nuovi. Non divisi, non separati, non sconosciuti, ma vicini, intimi, entità della stessa natura, della stessa fonte vitale. Manifestazioni diverse dello stesso potenziale. Ci guarderemo negli occhi e ci riconosceremo, riconosceremo il nostro io nel profondo dello sguardo altrui, vedremo il tutto unico e quella gioia così profonda che non sarà possibile trattenere. Capiremo che risvegliandoci alla nostra vera natura di Budda, di esseri illuminati, il nostro modo di vedere le cose muterà, così come il nostro ambiente esteriore cambierà, risultando illuminato di conseguenza.

Non a caso dalla Bibbia si evince un concetto del tutto simile:

«Nessuno, quand'ha acceso una lampada, la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio; anzi la mette sul candeliere, affinché coloro che entrano veggano la luce. La lampada del tuo corpo è l'occhio; se l'occhio tuo è sano, anche tutto il tuo corpo è illuminato; ma se è viziato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Guarda dunque che la luce che è in te non sia tenebre. Se dunque tutto il tuo corpo è illuminato, senz'aver parte alcuna tenebrosa, sarà tutto illuminato come quando la lampada t'illumina col suo splendore» (Vangelo secondo Luca 11;33).

4 Conclusioni

4.1 Soluzione e condizione

Nei due capitoli precedenti abbiamo preso in considerazione la soluzione alle ingiustizie e ai disastri ecologici odierni e l'abbiamo identificata con il termine *decrescita felice*, stando ad indicare l'abbandono dell'economia basata sulla crescita e sulla cultura dello sviluppo della produzione e dei consumi come unico modo per incrementare la qualità della vita e il benessere della gente. Abbiamo visto come occorra un cambiamento radicale in termini politici (democrazia attiva), economici (fine del capitalismo), sociali (cambio di abitudini, controtendenze) e tecnici (nuove tecnologie al servizio della gente e dell'ambiente). Nella seconda parte invece abbiamo messo in luce che non solamente le basi scientifiche su cui poggia questo sistema attuale sono sbagliate di fondo, ma che non esistono neanche basi filosofiche o culturali corrette, e abbiamo analizzato un nuovo tipo di rivoluzione che invade ogni sfera di interesse e che abbiamo chiamato *rivoluzione umana*, la rivoluzione spirituale del singolo individuo.

Il sistema economico, politico, sociale che stiamo adottando, le scelte che stiamo prendendo, la strada che da tempo abbiamo intrapreso non si regge su nessuna base di conoscenza solida e stabile. Per questo motivo il sistema porterà il nostro pianeta e noi stessi ben presto al collasso. Un grande albero costruisce delle robuste radici per poter crescere bene, un edificio alto ha bisogno di profonde e salde fondamenta, allo stesso modo il sistema economico mondiale ha bisogno di basi stabili e sicure che attualmente non esistono proprio. L'attuale sistema è costruito su principi erronei, contrari alla realtà delle cose, contrari alla fisica, alla termodinamica, contrari alla dignità umana, al rispetto per ogni forma vivente e non, contrari alla nostra stessa esistenza. Questo rende il sistema mondiale del tutto instabile, come un castello di carte, che oltre ad essere altamente fragile peggiora la sua instabilità man a mano che il sistema cresce e si sviluppa, proprio come succede aggiungendo carte al castello: si arriva ad un punto in cui tutto crolla su se stesso, anche se apparentemente sembra che non ci sia stato alcun errore particolare.

Soltanto intraprendendo un percorso di cambiamento radicale e rapido che coinvolga sia la parte tecnica di riduzione dei consumi, della produzione, degli sprechi, sia una rivoluzione individuale dell'essere umano e dei suoi valori, potremo migliorare la situazione e progettare un futuro splendente di giustizia, umanesimo e pace.

4.2 Cominciamo noi, noi per primi

Ad un'attenta analisi, il nemico principale però non risulta essere il sistema globale in quanto tale, ma se dovessimo individuare un nemico da sconfiggere dovremmo allora puntare il dito su noi stessi e in particolare sulla nostra convinzione di ritenerci impotenti e ininfluenti. Il fatto di ritenere i grandi problemi dell'economia mondiale, della povertà, delle guerre, dell'ambiente, distaccati dalla nostra vita quotidiana e sentirci assolutamente inermi, come schiavi di un meccanismo controllato dall'esterno, è la prima causa del deterioramento attuale in tutti i campi ed è proprio questa passività e subordinazione cieca che dobbiamo combattere. Se pur complessi e concatenati, le

questioni del mondo odierno rispecchiano fedelmente la condizione vitale e la volontà della gente comune.

A proposito della nostra impotenza Tiziano Terzani scrive: «A volte mi chiedo se il senso di frustrazione, d'impotenza che molti, specie tra i giovani, hanno dinnanzi al mondo moderno è dovuto al fatto che esso appare loro così complicato, così difficile da capire che la sola reazione possibile è crederlo il mondo di qualcun altro: un mondo in cui non si può mettere le mani, un mondo che non si può cambiare. Ma non è così: il mondo è di tutti» [26].

E aggiunge ancora: «... l'individuo è sempre più disorientato, si sente al perso, e finisce così per fare semplicemente il suo piccolo dovere nel lavoro, nel compito che ha dinanzi, disinteressandosi del resto e aumentando così il suo isolamento, il suo senso di inutilità. Per questo è importante, secondo me, riportare ogni problema all'essenziale. Se si pongono le domande di fondo, le risposte saranno più facili» [26].

Portare le questioni alla radice, porsi le domande più semplici, andare al fondo delle cose, all'essenziale, fare chiarezza, riordinare e semplificare il complesso, queste saranno le azioni vincenti nel futuro. Semplificare il complesso, non complicare il semplice. Andare alla ricerca degli equilibri tra gli opposti, non eliminare ma equilibrare, non crescere ma armonizzare.

Andare alla radice del problema significa individuare la causa e agire su di essa (e non sull'effetto come siamo abituati a fare oggi), trasformandola usando proprio le potenzialità racchiuse nel problema stesso. Si sente dire che il nostro nemico oggi è la crisi economica: niente di più sbagliato. La crisi è preziosa perché ci avverte che le cose non vanno, che c'è bisogno di cambiare, e più forte è la crisi e più profondo deve essere il cambiamento. Il nemico vero non è la crisi (cioè l'effetto), ma il sistema economico (ovvero la causa) che è stato creato da noi, uomini. Cambiando noi, cambieremo la causa e di conseguenza l'effetto che apparirà sarà diverso e in perfetta coerenza con la causa che l'ha determinato.

Le azioni più banali saranno sicuramente le più efficaci: come ad esempio annullare gli sprechi e i rifiuti, fino al punto di non concepire più neanche la parola spreco o rifiuto (esempio banale: l'ascensore del mio condominio ha una luce al neon che resta accesa 24 ore su 24 inutilmente, sarebbe sufficiente installare un sistema che controlla il peso sul piano dell'ascensore per far funzionare la luce solo quando serve). Eliminare la produzione di armamenti, di armi batteriologiche, di droga, di composti tossici saranno azioni che non potranno che apportare beneficio all'umanità.

Sia nelle questioni banali che complesse l'approccio sarà lo stesso, cioè quello di partire da noi stessi. Ognuno di noi, esseri comuni, insignificanti davanti alle intricate questioni internazionali, si alzerà, alzerà la testa, si sveglierà da un sonno profondo e sceglierà, deciderà profondamente di cambiare. Agirà per il bene di tutti, creando valore (bellezza, bene e guadagno) nella società. Lo slogan sarà la famosa frase di Gandhi: «Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere».

4.3 Quello che ci aspetta

Sono finiti i tempi dell'abbondanza, dell'indifferenza e dell'incoscienza. Se vogliamo evitare disastri ecologici, malattie, carestie, alluvioni, uragani, valanghe, guerre, aumento del nazionalismo, delle

dittature, del razzismo, scene di violenza atroce sempre più frequenti e diffuse globalmente dobbiamo decidere profondamente di assumerci a pieno la responsabilità come singoli individui e guardandoci nell'animo dobbiamo trovare il coraggio e la forza per affrontare un percorso di radicale e sostanziale cambiamento nel nostro modo di pensare, di vivere, di consumare, di lavorare, di prendere scelte difficili, di fare sacrifici, di metterci in discussione con umiltà in continuazione, di ascoltare il parere degli altri senza arrivare a conclusioni affrettate, ed essere determinati a rispettare la vita in tutte le sue forme, a gridare con voce determinata davanti alle ingiustizie, a mettere da parte le proprie sicurezze e le proprie ambizioni mondane per ricercare la realtà ultima delle cose e la felicità assoluta nella propria stessa vita, piccola e semplice.

Se non agiamo in questa direzione le cose peggioreranno ad un ritmo sempre più crescente, i disastri saranno una conseguenza inevitabile. La grande crisi che abbiamo di fronte è la nostra grande occasione, è una benedizione come dice Einstein. L'opportunità per fare una rivoluzione che cambierà la storia dell'umanità, come non è mai avvenuto.

Molte persone si sono già risvegliate, molte persone si stanno accorgendo che c'è qualcosa di malato in questo mondo, altre persone si sono già messe a lavoro da anni.

Al momento i governi e la politica in generale non stanno facendo nessuno sforzo in questa direzione, non esiste neanche la minima volontà, neanche una vaga idea al riguardo. Il concetto comune che regna è quello di affrontare l'attuale grande crisi, in tutte le sfere di azione, usando la stessa strategia adottata fino ad ora: sviluppo, produzione, crescita, consumo, rifiuti e di nuovo da capo. La verità è che non esiste la volontà di cambiare, o almeno di pensare diversamente, o anche solo sforzarsi di immaginare un'alternativa, un modo diverso di affrontare una tale crisi.

Per questi motivi la rivoluzione che metteremo in atto avrà al suo centro l'essere umano stesso nella sua intima profondità, così che non ci possano essere più vie di fuga, ma solo una preziosa occasione per tutti quanti: una rivoluzione dell'umanità.

Un'impresa mai tentata prima, un'impresa che costerà sacrifici e tanti sforzi da parte di tutti ma che saranno superati di gran lunga dai benefici che ne seguiranno. Un movimento che partirà dalle persone comuni, dallo loro umanità, dal loro desiderio di cambiare non necessariamente sarà un processo lento, piuttosto sarà dinamico e dirompente.

Saranno l'unità di intenti e l'ardore, il calore, l'energia, il fuoco vivo del desiderio racchiuso nel cuore delle persone ad aprire la strada per un mondo migliore. Finché la passione ardente del desiderio di cambiare sarà custodita nel cuore delle persone, anche di una sola, il nostro futuro potrà essere illuminato dalla speranza. Il futuro e il sogno sono dentro di noi, in uno stato di latenza. Così come un grande albero è già contenuto in un piccolo seme, il sogno di un mondo migliore è racchiuso nei nostri cuori. Il potenziale esiste già dentro di noi.

Non ci resta altro che farlo fiorire in tutto il suo splendore.

Luca Madaia

luca.madaia@gmail.com

<http://creazionedivalore.blogspot.com/>

Firenze, 14/10/2010

Spengiamoci e riaccendiamoci

*Spengiamo le televisioni
spengiamo le auto
passiamo il nostro sguardo attorno a noi
alziamo la testa verso il cielo stellato
abbassiamola verso la terra soffice.
Osserviamo chi ci sta accanto per cinque minuti
immaginiamo il suo punto di vista.
Tocchiamo la spalla di un amico
abbracciamo un albero
carezziamo un fiore.
Lasciamoci conquistare da un'idea meravigliosa
da un sogno
da un'emozione.
Ringraziamo e riveriamo ogni istante
anche se non ne sappiamo il motivo
facciamolo per noi.
Osserviamo la realtà così com'è
e sentiamocela pulsare nel profondo.
Riconosciamoci in un sasso
in un insetto
in un gesto caloroso.
Percepiamo una gioia senza limiti nei nostri animi
fondiamoci con l'Universo
respiriamo pace
emendiamo luce.*

Luca

Bibliografia e testi consigliati

- 1) Bartolazzi Andrea – Le energie rinnovabili – Hoepli editore
- 2) Bartolini Stefano – Manifesto per la felicità – Donzelli editore
- 3) Berselli Edmondo – L'economia giusta – Einaudi editore
- 4) Bethel M. Dayle – *La creazione di valore – Vita e pensiero di Tsunesaburo Makiguchi* – Edizione esperia
- 5) Bevilacqua Piero – *La terra è finita – Breve storia dell'ambiente* – Editori Laterza
- 6) Bonaiuti Mauro – Obiettivo decrescita – Editrice Missionaria Italiana
- 7) Cacciari Paolo – Pensare la decrescita – Edizioni Intra Moenia
- 8) Cioni Paolo – *Neuroschiavi* – Macro edizioni
- 9) Dalla Casa Guido – *I limiti dello sviluppo trent'anni dopo* – pubblicato sul numero di agosto-settembre 2001 della rivista *DirigentiIndustria*, mensile dell'Associazione Dirigenti di Milano (ALDAI)
- 10) *Felicità in questo mondo – Un percorso alla scoperta del Buddismo e della Soka Gakkai* – Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
- 11) Gesualdi Francesco – *Sobrietà, dallo spreco di pochi ai diritti per tutti* – Feltrinelli
- 12) Hamilton Robert – Come salvare il mondo in 200 piccole mosse – Leggere Editore
- 13) Hochswender W., Martin G., Morino T. – Il Buddha nello specchio – Esperia editore
- 14) Ikeda Daisaku – *I misteri di nascita e morte* – Esperia editore
- 15) Ikeda Daisaku – *La saggezza del Sutra del Loto I,II,III,IV* – Oscar Mondadori
- 16) Ikeda Daisaku – *La vita mistero prezioso* – Sonzogno editore
- 17) Il Sutra del Loto – traduzione di Burton Watson – Esperia editore
- 18) Illich Ivan – Elogio della bicicletta – Bollati Boringhieri editore
- 19) Kranzberg M., Gies J. – Breve storia del lavoro – Oscar Saggi Mondadori
- 20) Latouche Serge – *Breve trattato sulla decrescita serena* – Bollati Boringhieri
- 21) Latouche Serge – *La scommessa della decrescita* – Feltrinelli

- 22) Maugeri Leonardo – *Con tutta l'energia possibile* – Sperling & Kupfer – 2008
- 23) Meadows Donella e Dennis, Jorgen Randers – *Oltre i limiti dello sviluppo* – Ed. Il Saggiatore, 1993
- 24) Pallante Maurizio – *La decrescita felice* – Editori Riuniti
- 25) Perotti Simone – *Adesso basta* – Chiarelettere
- 26) Serres Michel – *Tempo di crisi* - Bollati Boringhieri editore
- 27) Terzani Tiziano – *Lettere Contro La Guerra* – edizione TEA – 2002
- 28) Viale Guido – *La civiltà del riuso* – Laterza editore
- 29) Viale Guido – *Un mondo usa e getta* – Feltrinelli
- 30) Yunus Muhammad - *Il banchiere dei poveri* – Feltrinelli
- 31) Yunus Muhammad – *Si può fare!* – Feltrinelli

Siti web consigliati

- Abbiamo un sogno <http://www.abbiamounsogno.it/index.php/appello>
- Altra economia <http://www.altreconomia.it/>
- Appunti sul Buddismo di Nichiren Daishonin – blog: <http://pantareinova.blogspot.com/>
- Decrescita.it <http://www.decrescita.it/joomla/>
- Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai <http://www.sgi-italia.org/index.php>
- La Carta della Terra <http://www.cartadellaterra.it/index.php>
- Movimento per la decrescita felice <http://www.decrescitafelice.it/>
- Rivista Terra Nuova <http://www.aamterranuova.it/>
- Sito di Massimo Fini <http://www.massimofini.it/>
- Soka Gakkai Internazionale <http://www.sgi.org/>
- Università del saper fare <http://www.unisf.it/>
- Zero Emission <http://www.zeroemission.eu/>

Breve biografia dell'autore

Luca Madiari è nato a Firenze nel 1983. Si è laureato nel 2010 in Ingegneria energetica all'Università di Firenze. Ha lavorato a un progetto sull'energia geotermica a Budapest, dove ha vissuto per alcuni mesi nel 2009 e nel 2010 e ha scritto la sua tesi di laurea specialistica. Ha studiato anche la lingua ungherese. Membro attivo dell'associazione studentesca europea AEGEE ed ex presidente della sede locale di Firenze (AEGEE-Firenze). Ha organizzato e preso parte ad eventi culturali e scambi di respiro europeo, nonché attività ed incontri indirizzati a coinvolgere e integrare studenti internazionali e italiani nell'ambito dell'Ateneo fiorentino. Appassionato di lettura e poesia, oltre che profondamente interessato alle tematiche energetiche e ambientali e alle problematiche che ne conseguono. Abbraccia la filosofia buddista ed è vicino ai movimenti per la critica al consumismo e la decrescita.

“Vento dell'Ovest” è il suo primo romanzo, scritto tra il 2003 e il 2005.